ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 248
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-343 al 40-949

GIOVEDI' VENERDI' 20-21 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 48-039, 50-090, 53-961. [illegible]

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI STAMANE

Le relazioni di Sforza e Pacciardi sulla missione svolta in America

Si conclude al Senato il dibattito sulla concessione dell'amnistia

Grassi, ministro della Giustizia

Roma, giovedì sera.

Stamane i ministri si sono riuniti al Viminale ad un'ora inconsueta, alle 8,30, e questo per dar modo al conte Sforza e agli altri membri del Gabinetto di essere presenti all'inizio della discussione sul bilancio degli Esteri che ha appunto avuto inizio alle 10,30 a Montecitorio e su cui l'opposizione intende dare battaglia a fondo.

Alla riunione di stamane al Viminale il primo a prendere la parola è stato il conte Sforza che ha fatto ai colleghi un'ampia relazione sulla sua missione svolta all'ONU in difesa delle colonie italiane, sul suo viaggio nel Canadà e sui colloqui da lui avuti con i ministri degli Esteri occidentali e in particolare con Schuman a Parigi.

Il ministro Sforza si è particolarmente dilungato sull'azione svolta per le colonie e sui favorevoli sviluppi che la nostra tesi ha proprio in questi giorni assunto in seno al sottocomitato del Ventuno. Inoltre il ministro si è dilungato sull'appoggio che il nostro Paese ha ricevuto soprattutto dagli Stati dell'America latina e da alcuni Paesi arabi.

Tra l'altro il ministro degli Esteri ha messo in evidenza il voto del Sottocomitato dell'ONU affinchè la decisione sul destino della Libia e della Somalia sia anticipata rispetto quella sull'Eritrea. Sforza ha pure ribadito il concetto che la tutela degli interessi italiani deve armonizzarsi con quelli del mondo occidentale e si è soffermato sulle critiche che da talune parti sono state rivolte all'azione diplomatica italiana osservando che essa non poteva svilupparsi in modo diverso. «La liquidazione di una sconfitta come quella che l'Italia ha subito per colpa del fascismo — ha detto Sforza — non è nè semplice, nè facile».

Il ministro Sforza ha anche esposto al Consiglio le linee generali del suo intervento nel dibattito in corso a Montecitorio, intervento che avverrà quasi certamente nella giornata di sabato.

Mentre il conte Sforza è stato lasciato libero di rispondere agli attacchi che gli verranno mossi dall'opposizione, e in particolare da Nenni, il Consiglio è stato d'avviso che il ministro non riveli la sostanza degli accordi e dei colloqui di Washington, e ciò allo scopo di non turbare l'azione diplomatica che la nostra missione svolge tuttora presso le Nazioni partecipanti all'UNO che si sono dimostrate nostre amiche.

Alle ore 10,30 il ministro Sforza ha lasciato il Viminale per recarsi a Montecitorio dove si è iniziato il dibattito sul bilancio degli Esteri. Poco dopo è giunto a Montecitorio anche Saragat, mentre il Consiglio dei ministri ha ascoltato una relazione di Pacciardi e una dell'Alto Commissario per l'alimentazione Ronchi sui loro viaggi, rispettivamente negli Stati Uniti e nella Repubblica Argentina. Il Consiglio ha espresso la propria soddisfazione per i risultati raggiunti e tornerà a riunirsi domattina alle 8.

Sull'amnistia la battaglia è aperta al Senato, che dovrà pronunciarsi stasera, e se alla Camera si parla di votazione di sorpresa, la D.C. ha preso le sue precauzioni, perchè quella sorpresa non si ripeta. Tuttavia non è escluso che, ove si giungesse a una votazione segreta, quella parte dei deputati governativi che è favorevole alla concessione dell'amnistia possa far pendere la bilancia dalla propria parte.

E' appunto per questa eventualità che il Guardasigilli, che già in proposito aveva avuto ieri un colloquio con il Presidente del consiglio, si è voluto consultare coi colleghi per concordare la linea di condotta da tenere.

Il discorso di Scelba che ha concluso ieri sera il dibattito sulla politica interna del Governo è naturalmente stato al centro delle polemiche; e le une e le altre, se nei prossimi giorni si placheranno, per far posto a quelle più pressanti sulla politica estera, si riapriranno sul finire della prossima settimana, quando il bilancio degli Interni andrà in discussione al Senato; sarà infatti Scelba a chiudere la discussione sul bilancio a Palazzo Madama.

Nel Partito Liberale

Roma, giovedì sera.

In una riunione tenutasi ieri nello studio del segretario del Partito Liberale, avv. Villabruna, e alla quale sono intervenuti il ministro Giovannini e il sen. Casati, è stata esaminata l'attuale situazione del Partito Liberale dopo la sospensione del sen. Lucifero e le minacciate dimissioni dell'on. Corbino, anche in seguito alla riprovazione che la segreteria romana del partito ha pronunciato nei riguardi della direzione centrale.

Presto batteranno i martelli d'argento alle Porte Sante

Roma dispone di ventimila letti per oltre tre milioni di pellegrini

E' già cominciata l'incetta degli alloggi delle case private - Le maggiori affluenze previste dall'America dove una sola compagnia aerea ha già raccolto un milione di prenotazioni - In Italia la Lombardia è al primo posto con 350 mila pellegrini, seguita dal Veneto con 250 mila e dal Piemonte con 100 mila

Roma, giovedì sera.

Tre milioni di pellegrini a Roma per l'Anno Santo del 1950 (questa è la cifra prudenziale che viene posta innanzi dagli stessi ambienti vaticani sempre così scrupolosi e attenti) non sono dunque molti se si pensa ai due milioni di pellegrini che affluirono qui, tra il Tevere e San Pietro, nell'anno di grazia 1300, quando Papa Bonifacio VIII fece dar fiato alle trombe di argento annunciando il primo Anno Santo della cristianità. Certo non sono molti se si tiene soprattutto conto dei mezzi di trasporto che si usavano al tempo di Dante e quelli nostri modernissimi.

Ma forse appunto per questo i 10 mila pellegrini che ogni giorno arriveranno a Roma (e si tratteranno in media tre giorni) sono troppi. Al tempo di Bonifacio VIII, infatti, i pellegrini erano veramente tali; vincastro in spalla se ne venivano a Roma a piedi per monti e per valli; i pellegrini d'oggidì arrivano a Roma in vagone letto, scendono in albergo, hanno bisogno di una camera con bagno e non possono fare a meno dell'acqua calda e fredda. Di questi tre milioni di pellegrini un milione affluirà a Roma dalle varie provincie italiane; gli altri da tutte le parti del mondo. Una società americana di navigazione aerea ha annunciato che essa sola già ha raccolto un milione di prenotazioni. Si tratta forse di una cifra esagerata, ma comunque indicativa.

Dei pellegrini italiani, invece, monsignor Giovanni Urbani, presidente del comitato nazionale dell'Anno Santo ha fornito le cifre sentite delle prenotazioni: 1.021.000 senza contare naturalmente i pellegrini che affluiranno a Roma isolatamente. E in queste prenotazioni il primato è tenuto dalla Lombardia con 350 mila pellegrini; secondo è il Veneto con 250 mila; terzo il Piemonte con 100 mila unità, ultima la Sardegna con 5 mila.

Come si è detto, secondo i calcoli, ogni giorno Roma dovrà ospitare non meno di 11 mila persone.

Bando alle chiacchiere e alla fantasia, Roma dovrà far fronte con i suoi mezzi, invero non molto larghi, per ospitare i pellegrini e sistemarli nel modo migliore. Ma come? Gli alberghi e le pensioni romane possono ospitare oggi 18.750 letti; forse si arriverà a 20.000. Una cifra ben modesta, come si vede, di fronte ai 200.000 letti che può offrire Parigi. Ma comunque non è su questa cifra che si potrà contare.

Gli alberghi e le pensioni hanno una loro normale clientela di turisti che evidentemente continuerà ad affluire a Roma durante il prossimo anno, indipendentemente dalle manifestazioni religiose. E allora? Allora si cercano sistemazioni provvisorie.

Si tratta, come si vede, di sistemazioni per pellegrini di massa e non è certo questa categoria di pellegrini che dà a pensare alle autorità.

Così è cominciata l'incetta di alloggi delle case private e già si pensa all'esperimento di Milano, dove durante il periodo della Fiera — abolite le restrizioni prefettizie — saltarono fuori quattromila letti offerti nella maggior parte da famiglie del ceto medio, di impiegati, di professionisti.

Per i pellegrini più poveri la Città del Vaticano ha fatto allestire il vecchio ospizio di Santa Marta: ma anche qui si potranno ospitare ogni giorno al massimo quattrocento persone.

Insomma, ci si arrangerà. I romani con il loro spirito di adattamento faranno del loro meglio per «ricettare» (per usare la brutta parola che si dice di caserma), i pellegrini. E intanto i negozi si rinnovano, i bar rimettono a nuovo i loro specchi e i loro banchi. [illegible] Un'attenta statistica di quel che si è speso nel rinnovo di questi locali, apprende che i commercianti romani hanno speso non meno di dieci miliardi. Ma fra di essi che avranno fatto male i loro calcoli sono falliti. E non siamo che alla vigilia dell'Anno Santo.

Batteranno infatti presto i martelli d'argento alle Porte Sante delle quattro Basiliche di San Pietro, Santa Maria Maggiore, San Giovanni e San Paolo fuori le mura. Ai primi di dicembre avverrà la ricognizione delle Porte Sante, si demoliranno i muri delle quattro Porte e si preparerà ogni cosa per la funzione della nuova apertura.

Intanto il memorando evento sarà annunziato da una nuova lettura della Bolla alla quarta domenica dell'Avvento e da una Notificazione ai Romani del cardinale vicario. Ed il Papa, con l'udienza che il 26 ottobre concederà ai malati in San Pietro, non parteciperà ad altre pubbliche manifestazioni prima dell'apertura dell'Anno Santo che avverrà solennemente la mattina della vigilia di Natale.

p. a. p.

Inghilterra e S. U. votano in senso contrario

Belgrado o Praga?

Si prevede che la Jugoslavia entrerà nel Consiglio di Sicurezza al secondo o al terzo scrutinio

NEW YORK, giovedì sera.

Oggi all'Assemblea generale dell'ONU avranno luogo le votazioni per l'assegnazione dei seggi in seno al Consiglio di Sicurezza. L'interesse politico si accentra sul seggio contrastato da Jugoslavia e Cecoslovacchia. Ma già si prevede che Belgrado la spunti su Praga, che è appoggiata dai russi, e questo nonostante i tentativi fatti dal ministero degli Esteri sovietico per bloccare la candidatura di Tito.

Viscinski ha dichiarato che la Russia considererebbe l'elezione illegale, ma la delegazione di Belgrado ha espresso, attraverso un suo portavoce, la fiducia nel successo almeno nel secondo ballottaggio o anche nel terzo. Per lo statuto dell'ONU è necessaria una maggioranza di due terzi, e circoli neutrali affermano che la Jugoslavia otterrà in primo ballottaggio dai 30 ai 35 voti, la Cecoslovacchia dai 15 ai 18.

Come arrivare alla decisione? E' vero che la maggioranza assoluta è di 40 voti, ma poichè le norme in vigore richiedono ballottaggi favorevoli da soli i due terzi dei presenti e dei votanti, con il gioco delle astensioni potrebbe essere sufficiente che Belgrado raccogliesse anche meno di 40 voti.

Indubbiamente la delegazione jugoslava ha impostato bene la propria campagna: la presa di posizione russa, ha detto il rappresentante di Tito, equivale ad un autentico veto di un «big» contro una piccola nazione. E' una tesi, questa, fatta per piacere agli Stati minori, sulli alla strapotenza dei «grandi»; ma è chiaro che la forza maggiore di Belgrado sta nell'appoggio degli Stati Uniti e dei paesi che voteranno come il delegato statunitense. Fra questi paesi, è da annoverare il blocco sud-americano, la cui solidarietà Acheson ha acquistato attraverso delicate trattative diplomatiche. Invece l'Inghilterra, come è stato reso noto dal Foreign Office, voterà per il candidato di Viscinski.

L'esito della votazione è importante in sede politica: una Jugoslavia entrata nel Consiglio di Sicurezza si sentirebbe meglio difesa dalle azioni di guerriglia, che il Cominform starebbe per sostenere allo scopo dichiarato di far cadere Tito e il suo regime. Ma è assai più importante sotto l'aspetto propagandistico, è l'intransigenza americana a favore di Belgrado è certo dovuta all'intenzione di far capire a Mosca: siamo pronti a trattare un accordo, ma chiediamo garanzie e non siamo disposti a sacrificare le nostre posizioni.

Aerosilurante abbattutosi sul cimitero di Dalton

Dalton, giovedì sera.

Un aerosilurante della Marina è precipitato questa notte entro la cinta municipale di Dalton. Due persone, fra cui il corrispondente della «United Press», Ralph Meeks, sono morte. Il comandante dell'aereo, Charles Ross Kiester, è la seconda vittima. Un terzo passeggero, identificato per la Wave Marion Goldstein di Glenview nell'Illinois, è rimasto gravemente ferito.

L'aerosilurante stava facendo ritorno da un normale volo di addestramento a Glenview quando veniva a mancare il carburante.

La polizia di Dalton cercava di segnalare la presenza del campo di foot-ball, accendendovi tutte le luci allo scopo di far atterrare l'apparecchio, ma l'operazione di discesa non riusciva e l'aereo andava a fracassarsi contro un cimitero, alla sommità di una piccola collina.

Miss Europa 1949 presenta a Parigi un costume per pattinatrici imitazione leopardo.

Le Borse oggi

A MILANO

Milano, giovedì sera.

Esaurite presto le vendite di alleggerimento, il mercato ha ripreso stamane una fisionomia normale. Dopo un'apertura incerta e irregolare, il denaro si è fatto avanti, dapprima timido e indeciso, poi più sciolto e rinfrancato, sino a determinare una chiusura sostenuta sui prezzi migliori della giornata. Contrariamente ai giorni scorsi, i tessili sono apparsi ricercati, mentre gli elettrici rimangono piuttosto calmi. Buono compere di Viscosa, che finisce al massimo di 5788. Ricercata la Fiat che, dopo una chiusura a 386 contro i 378 di ieri, viene pagata anche 388 nell'immediato dopo listino. L'Anic sembra per il momento assestata sul 1075. Migliore la Pirelli, a 856 contro 838 di ieri. Ben tenuti i valori di Stato e piuttosto sostenute anche le obbligazioni.

Nei cambi liberi si accentua la pesantezza dei biglietti, specie per il franco svizzero e la sterlina unitaria. Calmo il dollaro. Maggiori disponibilità attenuano la pressione sull'oro metallico e monetato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 686,75; Europa 144,50.

Ecco i prezzi: — Generali 8330; Fibre Tessili 2860; Snia Viscosa 5785; Finsider 540; Montecatini 201,50; Ansaldo 195; Isotta 31,25; Fiat 388; Nebiolo 244; Edison 1984; Sip 920; Terni 261; Unes 405; Romana Zuccheri 670; Anic 1075; Saffa 936; Italgas 36,25; Rumianca 68; Burgo 3290; Italcementi 3800; Pirelli Italiana 856; Pirelli & C. 1860.

Prezzi informativi: sterlina oro 8900-8950; sterlina unitaria 1720-1740; marengo 7500-7550; dollaro carta 672-676; franco francese 171-172; franco svizzero 155-156; oro fino 1145-1155; argento 15-15,20.

A ROMA

Roma, giovedì sera.

Il settore dei titoli industriali si presenta con pochi affari, ma migliore di ieri. Titoli di Stato senza affari ai soliti prezzi.

Valute più calme. Particolarmente offerto il dollaro. Ecco le quotazioni odierne: sterlina oro 9050; marengo 7550; sterlina carta 1750; dollaro 678; franco svizzero 154; franco francese 171; oro fino 1140; dollaro esportaz. 686,75; franco svizzero esportazione 144 5/8 (nominali).

A TORINO

Le battute iniziali del mercato per fine novembre non risultano ben delineate. La quota appare incerta, e l'atteggiamento molto cauto di gran parte degli operatori preclude ogni possibilità di sviluppi immediati; a ciò contribuisce anche la tradizionale limitazione degli scambi. Più tardi il mercato si ravviva, con l'intervento di un buon denaro proveniente da altre piazze che, agendo principalmente sulle Viscosa e sulle Fiat, determina una discreta prevalenza complessiva. Il listino conferma miglioramenti d'un certo rilievo per alcune voci primarie. I valori di secondo piano sono scambiati sulle basi precedenti, a ridosso del listino di ieri.

Nei titoli di Stato i Consolidati sono lievemente migliori, mentre i buoni del Tesoro sono in genere modestamente rifiatati. Dopoborsa azionario animato da qualche spunto di ulteriori miglioramenti.

Diritti Ansaldo 0,25.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 687; Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 9000-9100; marengo 7500-7600; sterlina unitaria 1720-1750; dollaro carta 666-672; franco svizzero 154,75-166; franco francese 170,50-173; oro fino 1150-1160; argento 15-15,50.

	19	20		19	20
Ren.02	72 —	72 —	Bastogi	19 —	20 50
Ren3½	78 80	78 90	Savigl.	727 —	734 —
» t. c.	79 —	79 —	» 7%	98 25	98 30
Red3½	76 70	76 70	Nebiolo	240 —	239 —
» t. c.	77 —	77 —	Itali	180 —	180 —
Red5%	99 95	99 95	Marz.	1600	1650
» t. c.	100 —	100 —	Finsid.	537 —	537 —
Red5%	96 30	96 30	Ilva	235 —	240 —
» t. c.	96 60	96 60	Ansald	210 —	205 —
[illegible]	75 45	75 60	Viscosa	5700	5755
» t. c.	75 40	75 45	Fibre t.	2325	2350
» 5%	96 35	96 30	[illegible]	1915	1960
» t. c.	96 35	96 50	Salsomag.	550 —	550 —
Buoni-I	99 60	99 65	Anic	1048	1080
» 50-II	99 85	99 70	Rum.	68 —	68 —
» 51-I	100 30	100 30	Montecat.	2105	2120
» 51 4%	98 10	98 025	Montedis.	199 —	202 75
Bt. 50	99 60	99 65	Cant.	445 —	445 —
Fe 5%	70 —	70 —	Unica	147 —	148 —
[illegible] 4%	95 —	95 —	Cert. H	1525	1540
[illegible] 4%	100 50	100 50	Burgo	3230	3270
[illegible] 4½	178 —	178 —	Fara.	3000	3000
Ter 4½	84 75	84 —	Elet. 7%	97 50	97 —
»5% 35	84 75	84 75	Tere F	780 —	795 —
»5% 37	84 75	84 75	N.A.I.	4900	4800
S.Paol	91 —	91 —	Stella	62 —	62 —
» 4%	95 25	95 25	Valdo	3850	3850
» 1.5%	80 —	[illegible]	Mar. S	762 —	775 —
Red3½	80 65	80 60	Soie	971	1000
» 1%	97 —	96 75	Rerie	30 —	30 —
Fiat 5	125 —	125 —	Ferra	290 —	290 —
Olivetti	102 75	102 75	Ilam	325 —	335 —
vs.7%	96 —	96 —	West.	455 —	455 —
Cen17%	97 —	96 75	Perom.	340 —	330 —
Pirelli	94 50	94 50	Gilard.	310 —	310 —
» 6%	95 —	95 —	Frigi	100 —	104 —
A.Gen.	8100	8300	Saffa	796 —	800 —
» Tor.	8000	7900	Lig.ce	570 —	570 —
Mont.	1800	1800	Talm	5720	5800
Morta.	2300	2300	Bergam.	3620	3410
Ter. N	100 —	101 —	Dola	2430	[illegible]
Italgas	35 75	36 1/4	Plac	345 —	350 —
Sip	906 —	917 —	Lanz	2770	2780
Terni	256 —	259 50	Ansaira	1310	1305
P.O.E.	419 —	425 —	Adr. F.	1850	1810
Unes	400 —	402 —	Fiorio	45 —	45 —
Sisi	2480	2500	Dant. H	2250	2300
Bess	1570	1595	Snia	5800	5800
Mondial	470 —	480 —	Riom.	3075	3040
Fiat	379 —	386 —			

Il panfilo del re d'Egitto nei cantieri di Muggiano

Genova, giovedì sera.

Il panfilo «Marousaia» del Re d'Egitto è entrato in bacino nei cantieri di Muggiano per subirvi una completa revisione.

IN FUGA: ERANO ARRIVATI A FIRENZE

Tratti in arresto i rapinatori di Torino

Si tratta di due minorenni: uno di 17 e l'altro di 19 anni - Sono responsabili dell'assalto alla tabaccheria di corso Cairoli e al banco-lotto di via Parini - Una mancata rapina in corso Fiume

Altri quattro crimini compiuti in Toscana

I carabinieri della squadra investigativa di Firenze in collaborazione con quelli di Torino hanno tratto in arresto due temibili rapinatori che in questi ultimi tempi avevano gettato lo scompiglio e l'allarme nella vita torinese. Si tratta di Costantino Sanito fu Giuseppe di 20 anni da Montemagno (Campobasso) e Francesco De Luca, di 18 anni, da Messina.

Ecco come si sono svolti i fatti che hanno portato alla cattura dei due pericolosi delinquenti.

Lo scorso martedì verso le 19,30 nella casa colonica La Torre di proprietà del dottor Pinucci, situata nei pressi del Ponte di Vingone, a Scandicci (Firenze), il fattore Emilio Galardi di 56 anni stava giuocando a carte in cucina con il figlio Renato di 17 anni. Nella stanza era pure la moglie del Galardi intenta a fare la calza. Ad un tratto la porta della casa veniva aperta di colpo e due uomini con il volto e il capo celati da fazzoletti verdi entravano in cucina ingiungendo a tutti di alzare le mani.

Uno dei due banditi era armato di un affilato coltello, l'altro di una pistola Beretta. Tutti e due parlavano con accento meridionale. Il primo era alto circa un metro e sessantacinque e indossava una maglia a strisce bianche e rosse su pantaloni grigi; il secondo era poco più alto e indossava una tuta color turchino. Passato il primo momento di stupore il Galardi tentava di afferrare un coltello che era sulla tavola, ma i banditi glielo impedivano ingiungendogli di mettere fuori i soldi. Sempre sotto la minaccia delle armi i Galardi furono costretti a salire nelle camere superiori dove i banditi trovarono 20 mila lire in un cassettone e 100 mila in un baule. Volevano altro denaro e siccome non riuscivano a trovarlo, sempre sotto la minaccia delle armi, obbligavano il fattore e il figlio a spogliarsi e cacciarsi sotto le lenzuola. Fatto questo svuotavano gli armadi di vestiti, biancheria e scarpe e quindi ridiscendevano in cucina insieme alla donna dalla quale si fecero dare una bottiglia di liquore. I due bevvero a lunghe sorsate obbligando la poveretta a brindare con loro.

Si accertò che i due banditi erano stati visti verso le 21 di venerdì prendere il tram che da Vingone conduce a Firenze. Essi avevano indosso i vestiti rapinati al Galardi. Gli abiti dei banditi venivano infatti ritrovati sull'aia. Le indagini continuavano alacrissime e dopo alcuni giorni di ricerche i due rapinatori sono stati scoperti. Il Sanito è stato tratto in arresto al dormitorio pubblico; il De Luca alle cucine popolari ove si era recato a mangiare. Al De Luca è stata trovata in tasca la pistola Beretta che aveva servito a compiere la rapina ai danni del Galardi. Non sono state rintracciate finora le 120 mila lire rapinate al colono. I due arrestati, risultano autori anche di altre tre rapine compiute in case coloniche nei dintorni di Firenze, che fruttarono loro soltanto poche centinaia di lire.

Nel corso degli interrogatori è avvenuto il colpo di scena. I carabinieri di Firenze, in possesso degli elementi forniti dalla squadra investigativa della nostra città hanno ottenuto dai due arrestati anche una completa confessione sulle rapine consumate a Torino. I due giovani hanno infatti ammesso di aver sparato sul tabaccaio di corso Cairoli e di aver aggredito la gerente del Banco Lotto di via Parini. Come si ricorderà i due fatti sono avvenuti a distanza di 24 ore.

Dalle prime indagini risultava che le due aggressioni avvenute in Torino avevano in comune la temerarietà dei banditi e il biondo dei capelli. Questa era una traccia tenuissima. Le foto segnaletiche eseguite nei giorni scorsi dalla Polizia vennero eseguite su questa falsariga ma con esito negativo. La cosa poteva lasciar supporre che i due rapinatori avessero già abbandonata la nostra città.

Indagini compiute in questo senso permettevano di stabilire che due giovani le cui caratteristiche corrispondevano, grosso modo a quelle dei rapinatori, erano partiti dalla stazione di Porta Nuova con un treno diretto a Firenze. I due durante la permanenza nella nostra città avevano preso alloggio in un albergo del centro dove avevano consumato regolarmente alcuni pasti.

In possesso di questi indizi i carabinieri della squadra investigativa della nostra città diramavano fonogrammi segreti ai carabinieri di Firenze che procedevano all'arresto.

Si apprendono intanto altri particolari sulle imprese dei giovanissimi rapinatori. Una vecchietta, abitante in corso Fiume, aveva dichiarato in questura la scorsa settimana, che il giorno in cui avvenne la rapina di corso Cairoli, due giovani si erano presentati a casa sua. Essa li aveva tenuti sulla porta, parlando attraverso lo spioncino. I due però avevano cercato di entrare e allora la donna aveva urlato, invocando aiuto. I giovani si davano alla fuga e poco dopo accadeva la rapina di corso Cairoli. La vecchia aveva dichiarato che si trattava degli stessi individui.

Al «Windmill Theatre» due danzatrici attendono il loro turno

STAMANE ALLE ASSISE DI CASALE

Un medico omicida e due tristi vendicatori

La rievocazione di fatti avvenuti nel 1922 e nel 1945 - Come si difendono gli imputati

Casale, giovedì sera.

Stamane, a questa Corte di Assise, si è iniziato un processo per una complicata vicenda a sfondo politico, svoltasi in due tempi in Montemagno Monferrato, cioè nel febbraio del 1922 e nell'aprile del 1945, per la quale oggi sono chiamati a giudizio un noto medico residente a Cuneo e due giovani di Montemagno.

L'imputato principale è il dott. Alfonso Ferrari di 53 anni, capo dei servizi della Mutua nella provincia di Cuneo; egli, che era allora ventiseienne laureando in medicina, ha nel febbraio del '22 ucciso con un colpo di rivoltella certo Dell'Alba Alfredo. Il Ferrari era accorso in difesa del proprio fratello Lorenzo, minacciato di morte da due antifascisti. Questo Lorenzo, poi nel marzo del 1945, venne fucilato da un gruppo di partigiani capeggiati da un certo Alessandri Carlo, anche lui deceduto.

Sopravvenuta l'amnistia fascista per i reati politici per fini nazionali del 22 dicembre del 1922, il Ferrari Alfonso veniva assolto in istruttoria ed egli, poichè si era laureato, andava a fare il medico condotto. Nel marzo del 1945 i figli del Dell'Alba, Felice e Lorenzo, unitamente ad un loro zio, certo Vairo Giovanni, con estorsioni e minacce, oltre ad essersi fatti consegnare come risarcimento per l'uccisione del loro padre, 50 mila lire, dal dottore stesso riuscirono ad estorcere una dichiarazione con la quale egli rinunziava in loro favore al possesso dei propri beni immobili.

Per la nuova legge del governo tripartito, che annullava l'amnistia fascista, veniva in questi tempi riaperto procedimento contro il dott. Ferrari nonchè contro i protagonisti della estorsione e della rapina in suo danno.

Il processo odierno è presieduto dal dott. Piras, Procuratore Generale: Quinto. Il dott. Ferrari è patrocinato dagli avv. Cairo e Cappa di Casale, mentre gli altri due imputati: Vairo Battista e Dell'Alba Felice, detenuti, sono difesi dagli avv. Dosi e Platone di Asti.

Il dott. Ferrari ricostruisce il triste fatto in cui si trovò protagonista ventisette anni fa. Racconta che in quel periodo egli si trovava a Torino per prepararsi agli esami di laurea, e non aveva tempo perciò per occuparsi di politica. Suo fratello era però iscritto al fascio locale ed era evidentemente in contrasto con il Dell'Alba per ragioni politiche. L'imputato, quella sera si era recato a Montemagno a trovare la famiglia. Ad un tratto venne avvertito che volevano uccidere suo fratello, che contava 26 anni. Corse in piazza avviandosi alla locale trattoria dove si trovava suo fratello.

In quel mentre arrivò il Dell'Alba unitamente a certo Coppo, ora emigrato in Australia, il quale, spalleggiato dal compagno, si lanciava sul fratello dello studente percuotendolo con una rivoltella. «Allora — esclama l'imputato — mi slanciai per difendere mio fratello, ma in quel momento venivo aggredito dal Dell'Alba che mi puntava la rivoltella contro il petto. Fu un tragico istante perchè mio fratello era inerme: allora sparai».

L'imputato Vairo dice che non ricorda molto quel che è avvenuto con i familiari del Ferrari. In sostanza afferma che egli andò da loro con il Dell'Alba Lorenzo — deceduto qualche anno fa — a prelevare dei generi.

Comunque l'imputato nega di avere usato minacce e violenze. Altrettanto reticente si manifesta l'altro imputato, il Dell'Alba Felice.

e. m.

La "Volante rossa" alle Assise di Milano

33 mandati di cattura - Il processo forse ai primi di gennaio

Milano, giovedì sera.

Le responsabilità dei componenti la famosa «Volante rossa» sono state accertate e il consigliere istruttore dottor Fusco ha oggi notificato i mandati di cattura. Questi sono 33, riguardanti 28 imputati: 23 detenuti nelle carceri di San Vittore e cinque latitanti, tra cui il cosiddetto «comandante Alvaro», capo dell'organizzazione terroristica, che risponde al nome di Giulio Paggio. Ogni traccia di costui è ancora dispersa, per quanto sia dato sapere che avrebbe trovato rifugio in un paese dell'Oriente europeo, insieme al suo complice nell'assassinio del dottore Leonardo Massaza, il ventunenne Paolo Finardi, detto «Pastecca». Gli altri latitanti sono: uno, che è rimasto ancora sconosciuto, e tali Natale Curati detto «Pino», pure ventunenne, e Walter Veneri detto «Walter» di 22 anni.

Tra i 28 detenuti figura Eligio Trincheri, pure tra i complici nell'assassinio del Massaza e dell'artigiano Felice Ghisalberti. Tutti sono inferiori ai 30 anni. Nessuno ha voluto firmare il documento ad essi notificato.

Devono tutti rispondere di numerosi reati e di avere appartenuto ad associazioni a delinquere per «avere in Milano, successivamente al maggio 1945, e fino al febbraio 1949, costituito tra di loro una associazione denominata «Volante rossa», della quale Giulio Paggio, che ne fu il promotore, assunse il comando, dando alla medesima carattere militare, obbligo agli associati di tessera personale, e di una uniforme speciale; della assunzione di speciali nomi così detti di battaglia per ognuno degli associati, tutti sottoposti a disciplina rigida e ad obbedienza assoluta al loro comandante, il quale impartiva ordini ed istruzioni in appositi locali della Casa del Popolo di Lambrate, prescelta questa come sede dell'associazione e di cui Enrico Mondani era custode e responsabile. Scopi dell'associazione, quelli di organizzare e commettere delitti contro le persone, la libertà individuale, l'industria e lavoro, l'ordine pubblico e la pubblica incolumità, facendo largo uso di armi e munizioni di ogni genere, che in rilevante quantità venivano occultate nei locali anzidetti».

La sentenza di rinvio a giudizio è attesa per i prossimi giorni, mentre si calcola che il processo possa avere inizio ai primi di gennaio.

Sciopero a Varigotti dei consumatori

Varigotti, giovedì sera.

I consumatori di questo centro hanno deciso di recarsi in paesi vicini a fare i loro acquisti perchè i negozianti fanno pagare troppo cara la loro merce. Indiscutibilmente, come tante altre località della Riviera, Varigotti risente del fatto di essere stata in estate di molti forestieri, per cui i prezzi dei generi al minuto salgono più del lecito.

Adesso che la stagione balneare è passata da un bel po', a Varigotti i commercianti non si sono decisi a ridurre i prezzi, preoccupati, dicono, dal fatto che l'inverno è lungo e devono pur vivere. Essi aggiungono di non poter fare concorrenza ai centri maggiori data la modesta popolazione di questo paese.

CRONACA CITTADINA

L'UOMO IMPICCATO IN CORSO GIOVANNI LANZA

Ancora molti elementi contrastano la tesi del suicidio

La morte è avvenuta nello stesso posto dove è stato trovato il cadavere? - La polizia si riserva di dire una parola definitiva

Il mistero che circonda la fine dell'uomo trovato cadavere in un ripido pendio presso il corso Giovanni Lanza non è stato risolto, nonostante che la polizia sia riuscita ad accertare tutto quello che la vittima ha compiuto nelle sue ultime ore di vita. Com'è noto, la Squadra Mobile ha dichiarato ieri sera di ritenere che Giuseppe Cerrutti si sia impiccato in un momento di disperazione, dopo esser(si) intrattenuto con una donna in una casa equivoca. Sarebbe appunto costei che ha fatto le dichiarazioni decisive per spingere i funzionari inquirenti ad abbracciare la tesi del suicidio.

Il racconto della donna — certa Lilli, non meglio identificata — presenta lati oscuri e anche strani. Da lei sarebbe andato il Cerrutti prima della mezzanotte e non si sarebbe allontanato che alle ore 0,30. Durante il colloquio le avrebbe parlato press'a poco così: «Prendi questi miei denari, prendi anche l'orologio e le due penne stilografiche. Tieni tutto. Io vado ad ammazzarmi, perchè le autorità svizzere mi ritengono colpevole della morte di due cittadini elvetici e mi vogliono condannare alla pena capitale. Non posso provare la mia innocenza ed è meglio farla finita».

La corda introvabile

La donna avrebbe ascoltato tutto, non sappiamo con quali reazioni; poi lo avrebbe salutato tenendosi l'orologio, le penne e i denari che il Cerrutti si era fatto imprestare da un amico che lo aveva accompagnato fin davanti alla «casa». Il giovane quindi sarebbe uscito; da via Calandra sarebbe passato in corso Vittorio e, attraversato il ponte sul Po, oltrepassato il capolinea del tram n. 4, sarebbe salito per la stradicciuola che si arrampica sulla collina partendo dal corso Giovanni Lanza. Avrebbe camminato per dodici minuti e, giunto nei pressi della Scuola infermieri della Croce Rossa, avrebbe visto il pendio, dove fu trovato cadavere. Un reticolato, alto forse un metro e composto di cinque fili spinati paralleli, separa il viottolo dalla scarpata. Qui egli si sarebbe ucciso.

Avrebbe legato il capo di una corda che portava con sè ad un tronco secco, alto metri 1,20; con l'altro capo si sarebbe cinto tre volte la gola e si sarebbe gettato lungo il pendio, rimanendo cadavere. Il nodo della corda attorno alla gola si sarebbe poi sciolto e, il mattino dopo, un contadino di passaggio l'avrebbe vista penzolante dal tronco e se ne sarebbe impossessato senza difficoltà, anzi senza neppure scorgere il morto.

Fin qui il racconto fatto dalla polizia, racconto che non soddisfa pienamente. Prima di tutto sembra estremamente difficile che una persona si possa impiccare nel luogo dove è stato trovato il cadavere del Cerrutti. La scarpata è abbastanza ripida, ma non tale da consentire il macabro tentativo. Inoltre è ricoperta di vegetazione cespugliosa: arbusti, sterpi, canne che — raggiungendo un'altezza di un metro o un metro e mezzo e formando un intrico confuso e fitto — impediscono di camminare e di muoversi. Abbiamo fatto rotolare una grossa pietra, grossolanamente sferica, ma non è discesa che per poco, fermata appunto dai cespugli. Non si comprende perciò come il Cerrutti legando la corda al basso tronco abbia potuto poi impiccarsi, quando in ogni caso avrebbe trovato necessariamente un appoggio con i piedi, con le ginocchia, con le braccia, con altre parti del corpo; lo sterpame anzi era così fitto che gli avrebbe impedito ogni movimento e scioltezza.

Mistero del nodo scorsoio

Di notte poi (sarebbe giunto nella località al tocco) non si può neppure comprendere che c'è un forte pendio oltre il reticolato, appunto perchè gli arbusti giungono al livello del viottolo solitario. Attorno a quel tragico posto vi sono invece molti punti che ad una mente esaltata e ossessionata dalla terribile idea di volersi uccidere, potevano consigliare l'immediata attuazione dello stolto proposito.

Rimane poco verosimile anche la questione della corda. Come ha potuto sciogliersi un nodo che avrebbe resistito al brusco strappo di un corpo che si getta nel vuoto? E' noto infatti che avviene di solito il contrario: un nodo, quando i due capi sono stati tirati con forza e violenza, si restringe maggiormente tale che difficilmente può essere disfatto con il solo aiuto delle mani.

Ma c'è anche un'altra ipotesi che, pur scartando sempre il suicidio, ritiene che sia avvenuto in altro modo. Ossia il commerciante Giuseppe Cerrutti si sarebbe impiccato in una casa, dove c'erano interessi poco puliti che la polizia non doveva conoscere. Per non avere noie alcuni sconosciuti lo avrebbero slegato e trasportato nella località collinare per gettarlo tra i cespugli della scarpata. Naturalmente il suicidio, in questo caso, non avvenne in una casa molto distante, nè in una troppo vicina, perchè non si va troppo comodamente in giro di notte trasportando un cadavere, nè esso si getta subito fuori della porta per non destare sospetti.

Contro questa tesi la polizia muove alcuni appunti. Afferma che secondo il referto medico legale nessuna delle lesioni trovate sul volto del cadavere risultano prodotte dopo la morte. Se invece fosse stato gettato al di sopra del reticolato tra gli arbusti qualche graffiatura o lieve lesione avrebbero dovuto essere evidenti. Tuttavia sappiamo che la squadra mobile ha vagliato ancora, e attentamente, questa ipotesi di un suicidio in un ambiente dove si svolgessero traffici illeciti e a tale scopo ha interrogato dinuovo la donna chiamata Lilli. Nessuno — ci pare — corre il grave rischio di trasportare in automobile o con altro mezzo il cadavere di un impiccato; a meno che questo individuo sia l'assassino o in qualche modo — magari indirettamente — responsabile di quella morte.

Il tragico mistero rimane ancora insoluto mentre il cadavere, già consegnato alla famiglia, si trova ora a Virle Piemonte dove sono avvenuti i funerali. Le indagini quindi non possono essere definitivamente chiuse. Stamattina infatti si è appreso che Lilli, la ragazza della casa equivoca, ha dichiarato ad una sua amica di essere stata molto scossa, dopo l'ultimo colloquio avuto con il Cerrutti e di averlo visto abbattuto. Non ha però rivelato come esattamente si siano svolti i fatti in quell'estremo appuntamento.

E' diminuita la produzione

Improvviso aggravarsi della situazione elettrica

Il nuovo decreto restrittivo sui consumi dell'energia elettrica, secondo il quale i consumi dovrebbero essere ridotti dal [illegible] al [illegible] per cento rispetto alla media del maggio-giugno scorso, attende da una settimana l'autorizzazione ministeriale. Per quanto riguarda la data dell'entrata in vigore il Commissario per l'Italia settentrionale ha dichiarato che, per il momento, nessuna decisione è stata ancora presa. «Comunque — egli ha soggiunto — la situazione permane grave, giacchè si hanno circa due mesi di anticipo nella stasi del serbatoi e il ritmo delle precipitazioni atmosferiche non è favorevole. Molto problematica sono anche le possibilità d'importazione di energia da altri paesi».

Si apprende intanto che nella settimana dal [illegible] al [illegible] ottobre si è registrata una sensibile contrazione nella produzione di energia elettrica da acque fluenti che è scesa da [illegible] a 171 milioni di Kw-h. Il deficit rispetto all'anno scorso è quindi pari a [illegible] milioni di Kw-h., con una lieve diminuzione in confronto a quello registrato nella prima settimana di [illegible].

L'impiegato delle Concerie di Borgaro

Ricattò la sua ditta e chiese sette milioni

Stamane è cominciato il processo - Anche la moglie è imputata di concorso in estorsione

Si è iniziato stamane alla Sezione VIII del Tribunale (presid. Cibrario, P. M. Lombardi, canc. Odfanni) il processo a carico di un ex-impiegato della S. A. Concerie di Borgaro Torinese, Giuseppe Cattaneo, imputato di furto di documenti, detenzione di armi e di estorsione. Per concorso in questo ultimo reato è stata pure rinviata a giudizio la moglie Emilia Antari.

Entrambi sono comparsi al dibattimento in stato di detenzione, difesi rispettivamente dagli avvocati Olivero e Barbero. La S. A. Conceria si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Balsa.

Al principio dell'estate scorsa, il procuratore della Ditta rag. Ca[illegible] presentava denuncia alla Questura informando la polizia di aver sorpreso il Cattaneo nell'atto di sottrarre documenti contabili. Alle contestazioni mossegli il Cattaneo dichiarava di essere incaricato, da parte di uno speciale ente tributario per il controllo sulla produzione della società allo scopo di rilevare eventuali evasioni fiscali. Egli si rifiutava di consegnare i documenti sottratti dicendo che doveva riferire ai propri superiori.

Successivamente il Cattaneo si rendeva dimissionario dall'impiego chiedendo la liquidazione spettantegli a termine di legge. Il suo atteggiamento equivoco rivelava come egli intendesse carpire del denaro alla ditta valendosi soprattutto di una pretesa conoscenza col generale Pellegra comandante il Corpo della Finanza.

Il [illegible] giugno scorso il Cattaneo inviava alla direzione della Conceria una lettera nella quale intimava il pagamento della somma di 7 milioni.

Veniva, d'accordo con la polizia, fissato un appuntamento a Porta Nuova dove però non si presentava il Cattaneo, ma la moglie, che contrariamente al vero, dichiarava che il marito era assente. Viceversa, pedinata da un agente, la donna incontrava il marito in tram ed il poliziotto udiva il discorso dei due dal quale si rivelava il criminoso proposito di compiere un'estorsione. Un successivo abboccamento avveniva nei pressi dell'abitazione del Cattaneo in via Ravenna 6 dove si appostava la polizia. Il Cattaneo, mentre la moglie vigilava dalla finestra, si presentava recando due grossi involti con i documenti in questione. Uno dei dirigenti della Società gli consegnava sotto il portone di casa la somma di sette milioni ed immediatamente intervenivano gli agenti che sequestravano la somma e i documenti, traendo in arresto il Cattaneo e la moglie. Nell'abitazione furono trovati una pistola e delle cartucce. Il Cattaneo ha dichiarato che intendeva valersi dei documenti per ottenere l'indennità di liquidazione. La moglie si è protestata innocente malgrado le dichiarazioni rese in udienza dalla polizia.

A mezzanotte, pistola in pugno un rapinatore balza sulla vittima

Un vecchio contadino è aggredito mentre rincasa e depredato di quanto possiede - Una battuta dei carabinieri è tuttora in corso

Ancora una rapina è avvenuta nei giorni scorsi, questa volta in aperta campagna ai danni di un contadino: aggressione compiuta con una certa audacia e conoscenza dei luoghi da un individuo ancora sconosciuto, armato e mascherato. Il fatto si è verificato nei dintorni di Ivrea, più esattamente in Val Chiusella, fra il capoluogo di Traversella e la piccola frazione di Chiara, sulle prime propaggini del monte Mario.

Erano le ventitre e trenta del giorno sedici scorso. Un contadino vecchio e curvo risaliva lentamente la strada verso casa: il sessantatreenne Francesco Puerio, un tipo piuttosto strano, abituato a vivere solitario, senza parenti nè amici, in una casetta fuori mano, occupato nella cura dei pochi campi e del magro bestiame. Il contadino tornava a tarda sera da Traversella dove s'era trattenuto tutto il giorno per realizzare un buon affare: la vendita di una capra. Il contratto, finalmente, aveva potuto essere condotto in porto dopo laboriose trattative, ed il contadino aveva incassato quindicimila lire.

Per solennizzare l'avvenimento era rimasto qualche ora di più in paese, assaporando qua e là qualche buon bicchiere, poi si era messo in cammino. A metà strada fra Traversella e Chiara c'è il piano Becca, una località che sembra creata appositamente per i rapinatori, tanto è selvaggia e deserta, e, a quell'ora, profondamente buia. Il contadino stava appunto attraversando il piano Becca con un po' di tremarella in corpo, quando di un tratto un'ombra gli si parò dinanzi, sbucata chissà da dove. Il vecchio fece appena in tempo a scorgere che l'individuo era magro, di media statura, con un berrettaccio ed una benda sugli occhi ed una pistola nella mano destra, poi venne abbagliato dal fascio di luce di una pila ed una voce minacciosa gli intimò:

— Fuori i soldi!

Il contadino, tremando, obbedì senza azzardare la minima reazione. L'altro ripulì diligentemente il borsellino delle quindicimila lire, poi lo riconsegnò al vecchio inebetito dalla sorpresa e dal terrore, e sparì per i campi, non senza aver profferito le usuali minacce di severe rappresaglie se il fatto fosse stato denunziato ai carabinieri.

I militi della stazione di Vico stanno ora indagando sull'accaduto. I sospetti presentatisi in un primo tempo che si trattasse di una simulazione, sono ora caduti completamente. Pare che il colpo sia stato compiuto da un contadino dei dintorni, che probabilmente conosceva bene il Puerio ed era pure al corrente del fatto che il vecchio contadino aveva incassato in giornata le quindicimila lire. Non si spiegherebbe altrimenti perchè il Puerio, notoriamente poverissimo, sia stato assalito proprio quando era in possesso di una somma per lui del tutto insolita. Una battuta compiuta dai carabinieri nella zona non ha dato per ora alcun risultato.

Uomo mascherato fugge su un'automobile

Ieri notte, poco dopo la mezzanotte, gli inquilini delle case di via Tarino all'angolo con via Artisti, sono stati messi in allarma da grida provenienti dalla strada: due uomini aitanti, nerboruti, uno dei quali col viso nascosto da un fazzoletto bianco, stavano picchiandosi di santa ragione. Quando già qualcuno aveva pensato di avvisare il vicino commissariato Vanchiglia, improvvisamente l'uomo mascherato, balzava su una lussuosa macchina e velocemente si allontanava, mentre l'altro, ammaccato e sanguinante si avviava barcollando per corso S. Maurizio alla ricerca di una farmacia notturna. Nella giornata di ieri, le indagini hanno in parte svelato la causa di quella misteriosa aggressione. Un individuo, elegantemente vestito, aveva sostato per circa mezz'ora in via Tarino, improvvisamente era sopraggiunta un'automobile dalla quale era balzato a terra l'individuo dal viso nascosto da un fazzoletto. «Ti insegno io a fare il gagà(?)» era stata la frase udita da qualche passante. Poi i due si erano accapigliati e chi aveva avuto la peggio era stato l'aggredito. Quest'ultimo è già stato identificato ma la Polizia non ha ritenuto di fornire le generalità in quanto sono in corso le indagini per accertare i motivi della scenata ed il nome dell'aggressore. Si sa soltanto che l'aggredito è un promettente cantante giunto da qualche settimana dalla provincia per prendere lezioni di canto da un valente insegnante della nostra città.

Pastorello ferito da un ordigno esplosivo

Mentre pascolava le sue pecore in un prato nei pressi di Pont Canavese, il pastorello Romano Bausano, di anni 11, scorgeva, seminascosto nell'erba, un ordigno esplosivo. Incuriosito si avvicinava e, raccoltolo, lo maneggiava imprudentemente, provocandone lo scoppio. Ricoverato prontamente all'ospedale di Cuorgnè i sanitari di servizio constatavano che l'esplosione gli aveva asportato due dita della mano sinistra e leso profondamente l'occhio sinistro.

Incendio. — Lo stabile del mulino idraulico di proprietà di Umberto Cagnasso, in frazione Ribo di Bossolasco è stato danneggiato dalle fiamme sviluppatesi [illegible]

Il cerchio si stringe intorno al pazzo di None

Prosegue l'opera dei carabinieri per liberare la zona dal pericoloso vagabondo e ridare tranquillità alla popolazione

Abbiamo compiuto verso sera un rapido giro per la campagna tra Volvera e None. E' una località tranquilla e solitaria, coltivata intensamente: campi di granoturco e orti. Poco distante, verso Vigone, si intravvedono le ombre cupe di alcuni boschi. Sulle strade e sui viottoli non abbiamo incontrato alcuna persona. Nei casolari sparsi, quando si è udito il rombo del motore dell'automobile, uscivano uomini, dall'atteggiamento sospettoso e sdegnato. C'era diffusa in giro la paura del bruto pazzoide che da qualche tempo aggrediva i ragazzi, specialmente le bambine. Ed ogni sera è la stessa cosa: ansia, apprensione, terrore. Ovunque si parla di quest'uomo alto e corpulento, che nessuno ancora è riuscito a fermare. I carabinieri hanno già compiuto numerose battute, hanno teso appostamenti e agguati, ma senza alcun risultato.

Come abbiamo già pubblicato, venerdì scorso [illegible] ri di passi e di voci, si indussero a fuggire.

Dal piccolo Marchisio si è cercato intanto di avere maggiori particolari soprattutto per quanto riguarda i connotati del suo aggressore. Interrogato dal maresciallo dei carabinieri, il bambino ha risposto in modo confuso. E' probabile che il Marchisio, ancora in preda a un giustificabile spavento, abbia esagerato alquanto in una prima esposizione dei fatti. Forse il pazzo non aveva intenzione di fargli del male ma la sua corporatura e il suo sguardo allucinato hanno terrorizzato il bimbo e l'immaginazione ha fatto il resto.

Ad ogni modo la psicosi di paura si è ormai impadronita della popolazione e soltanto la cattura del bruto potrà ridare ad essa la tranquillità. Non bisogna dimenticare che l'aggressione alla bambina di otto anni ha avuto purtroppo gravi conseguenze, e tratti di un pazzo o di un vagabondo, è indispensabile liberare la zona dall'incubo della sua presenza. Per quanto i boschi possano offrirgli ottimi nascondigli è certo che la fame o qualche altro motivo indurranno l'individuo a mostrarsi nuovamente in modo da cadere nel cerchio che i carabinieri con l'aiuto dei contadini gli vanno stringendo sempre più intorno.

Bollettino meteorologico

Temperatura: mass. 16,4; min. 10, media 11,6; ore 8 di stamane 11; umidità 96 %; pressione mm. 740,6. — Previsioni: Cielo poco nuvoloso, venti settentrionali deboli. Visibilità buona. Temperatura stazionaria.

Echi di cronaca

[illegible]

SPETTACOLI

I pericoli di Paolina

(*La vita di Pearl White, di G. Marshall*)

Il cinema americano si ripiega su se stesso, divora, come Saturno, i suoi figliuoli: incomincia a sgranare le biografie delle sue vecchie glorie. Ma se tutte saranno divertenti come questa, vengano pure. Il film racconta la vita della celebre attrice del «muto» Pearl White, una specie di Douglas Fairbanks antelettera e in gonnella. Se vi ricordate di averla vista, vuol dire che non siete più giovanissimi. I suoi film, tutti a episodi, formarono un ciclo — «I pericoli di Paolina» — che per popolarità non avrebbe oggi nulla da invidiare a quelli di Tarzan e di Frankenstein. Appunto di pericoli si trattava. Si vedeva l'attrice schizzare dalla groppa di un cavallo al predellino di un treno, da questo alla navicella di un pallone, per ricadere poi a picco su un'automobile. O imbavagliata e legata sui binari del treno, torcersi per il dispetto; o messa sopra un barile di polvere col naso sulla miccia accesa, aspettare il suo destino. Ma quando era sciolta, che pugni, che salti, che allegre vendette si prendeva. Povera Pearl White. Poi, con la prima guerra mondiale, perdette a poco a poco il favore del pubblico e non fu più capace di ritrovarlo. Si salì a Parigi sulle tavole di un palcoscenico; nel compiere un'acrobazia cascò, si ruppe il filo della schiena, e fu la fine. L'attrice più schizzante e fascinosa che si fosse mai visto, diventò una povera inferma.

Il film coglie i fatti e il senso di questa vita con molto garbo, sviluppando in margine i motivi di un romanzo d'amore a lieto fine. Era inevitabile che la prima parte dovesse riuscire la migliore: quella che rievoca il primo balzo di Pearl verso la sua fortuna di attrice, e insieme i tempi del primo «muto» americano, con la sua tecnica fanfarona, frenetica e gesticolante. Una carità di fratello maggiore verso il minore ispira questa divertentissima caricatura che il cinema di oggi fa di quello dell'altro ieri. Pearl White è impersonata da Betty Hutton come meglio non si poteva, con una carica di pepe che stordisce. Il suo zucchero invece è di quello che si trova in tutte le drogherie.

l. p.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 16: Radiocronaca di una partita di calcio - 17: «Il Corsaro azzurro», radioromanzo per ragazzi - 11,30: Ritmi d'America - 18: Conversazione - 18,10: Orchestra Nilla [illegible] - 18,40: Notizie sportive - 18,50: Attualità [illegible]

[illegible]

Augustus - Hollywood — OGGI — ALAN LADD nel suo ultimo [illegible] film IL GRANDE GASTBY con BETTY FIELD — Produz. Paramount 49-50

TEATRI E RITROVI

Ideal Dance p. Statuto t. 52-470: 21 Danza. Dopoteatro arte varia.

DANCING DANTE VALSALICE — Gran serata successo del giovedì. Stasera sorteggio dei prodotti della ditta Pezziol di Padova.

IDEAL BAR DANZE [illegible]

CINEMATOGRAFI

Olimpia: Doppio gioco, Y. De Carlo. P. Nuova: «Totò al Giro d'Italia». Regina: «I briganti» techn. Var. Romano: Tre passi a nozze e Riv. Ferrero 16.15-21 Serata dilettanti. S. Fallen v. Giusti ang. c. Vinzaglio: Ninotchka G. Garbo, Douglas. A. 17

Esperia: «Una donna distrusse» Imperiale Vita è meravigliosa. V. [illegible]

[illegible]

PASSATEMPI

CAMBIO DI INIZIALE

[illegible]

STORIA DI SPIRITI

L'automobile fantasma

Se è stato un buon week-end? Beh, dipende dai punti di vista. Certo nessuno prima di me ne ha trascorso uno simile, potete giudicare voi stessi. Già, ero ospite del mio amico Linton a Rixhurst, nella vecchia Scozia. Un posto stupendo, con i prati, i boschi, i castelli e le leggende. Il sabato pomeriggio decisi di fare una passeggiata. Linton non volle accompagnarmi. Linton ama troppo il suo pisolino, è un abitudinario.

Camminai per una decina di miglia nell'affascinante campagna. All'imbrunire arrivai ad una solitaria osteria, di quelle col tetto di paglia, le pareti intonacate di fresco. Si chiamava «All'agnello d'oro», e un agnello d'oro era appeso fuori sotto un lampione dalla luce gialla. Non dovevo essere lontano da Rixhurst, decisi di fermarmi per un buon bicchiere di birra. L'oste era un simpaticone con i capelli grigi e le guance rosse: «Forestiero?», mi chiese.

«Già, sono ospite di Mr. Linton».

«Ah, lo conosco bene. Una brava persona. E se glielo chiederete, vi confermerà che la mia Golden Brown Nr. 1 è la più buona birra di tutta la contea».

Ne sperimentai subito un boccale da mezzo litro. Niente male. Io e l'oste cominciammo a discorrere. Gli raccontai la mia passeggiata. Fummo d'accordo sul fatto che le gambe sono pur sempre il miglior mezzo per camminare. Meglio che l'automobile. Proprio non si capisce perchè la gente vada in giro in automobile e chi non ce l'ha invidia quelli che l'hanno. In fondo, il mondo ha camminato per tanti secoli senza l'automobile. L'oste volle assolutamente offrirmi un altro mezzo litro di Golden Brown e brindammo insieme. Poi gliene offrii un mezzo litro io, e brindammo un'altra volta. Ci lasciammo amici:

«Non potete sbagliare», mi disse sulla porta. «Sempre diritto. Ne avete per un buon miglio, prima di arrivare a Rixhurst».

* *

Non appena respirai l'aria fresca, mi sentii invadere da una tremenda sonnolenza. Non so cos'avrei dato per avere una sedia a sdraio e schiacciarci su un pisolino. C'erano i prati, è vero, ma a quell'ora, eran tutti bagnati di rugiada. Era ormai completamente buio. Camminavo da un duecento metri, a lume di naso, quando per poco non andai a sbattere contro un'automobile ferma sul ciglio della strada. La macchina era vuota e incustodita, una porta era rimasta aperta e i soffici sedili sembravano invitare il viandante a sostare, a distendere le membra stanche sui soffici cuscini. Non fosse stato per la birra, non avrei mai fatto una cosa simile. Ma che volete, non ero del tutto in me e non potei resistere alla tentazione. Detto, fatto: Mi sprofondai nel sedile posteriore.

Di quel che avvenne in seguito non ricordo che la sensazione del movimento. Questa sensazione mi fece aprire un occhio e con quell'occhio constatai che la porta ora era chiusa e che l'automobile realmente si muoveva. Aprii anche l'altro e vidi qualcosa di terribile: al posto di guida non c'era nessuno. Inoltre, il motore non era acceso. Lentamente, silenziosamente, l'automobile viaggiava da sola. Cercai una soluzione: la strada dev'essere in discesa, pensai; il freno non era ben tirato e l'automobile ha cominciato a muoversi. Eppure la strada era piana e inoltre la velocità dell'automobile non aumentava. Si manteneva regolare sulle due miglia all'ora, all'incirca.

Che fare? Forse stavo sognando. In questo caso non c'era da preoccuparsi, presto o tardi mi sarei svegliato. O invece ero sveglio e poichè quella che stavo percorrendo era proprio la strada per Rixhurst, non dovevo preoccuparmi lo stesso. Sarebbe stato ben scortese criticare questo comodo, seppure misterioso, modo di tornare a casa. Mi ridistesi e decisi di arrendermi alla situazione e trarne il maggior profitto. Se questa era un'automobile fantasma, mi dissi, ebbene, viva i fantasmi.

Ma ora accadde una cosa terribile. L'auto era più che nel mezzo della strada, era anzi quasi completamente dall'altra parte. Sulla campagna tranquilla si distese improvvisamente un gran fragore; poi, da una curva apparvero due fari. Un autocarro si avvicinava a gran velocità.

Io stavo seduto, come paralizzato, e aspettavo lo scontro. Nulla poteva salvarmi. I fari venivano su di me come un mostro spaventoso. Ecco, tra un attimo sarebbe successo l'irreparabile. A quel punto, apparve attraverso il finestrino, una mano. La mano, senza fretta, afferrò il volante e lo raddrizzò. L'autocarro passò oltre e la mano si ritirò. Io sedevo sconvolto, istupidito. Ero sveglio, ora ne ero ben sicuro. Ma quella mano...

L'auto continuava a viaggiare lentamente. Udii di nuovo un fragore, vidi ancora dei fari. Le mie unghie s'immersero nel bordo del sedile. Ma ecco dinuovo la mano che afferra il volante e lo raddrizza. I miei nervi si distesero lentamente. Una meravigliosa qualità della natura umana è l'adattabilità. Senza più chiedere nulla, consideravo ormai la mia auto-fantasma una cosa logica, reale. Quando una terza coppia di fari apparve nel buio, mi dissi semplicemente: sta calmo, la mano ti salverà. Così fu, infatti. Era una mano lunga, potente, decisa.

* *

Rixhurst era ormai vicino. Vidi le prime luci. La mia automobile passò davanti alla prima casa. Quella di Linton era la terza. Ora ricominciai a preoccuparmi. Benchè l'auto-fantasma mi avesse portato fin nei pressi di casa, senza danni, la mia era pur sempre una situazione strana, misteriosa. Mi ero abbandonato ad essa ciecamente. Avevo anzi la sensazione che stesse per arrivarmi un brutto tiro dal mondo di là, tra capo e collo. Ormai, non desideravo più che uscirmene inosservato. Quando vidi la casa di Linton, aprii dolcemente la porta dell'auto, scivolai furtivamente fuori e m'insinuai, camminando raggomitolato e in punta di piedi, nel sentiero che conduce alla villa. Tremavo. Tuttavia, la vista della grande casa mi diede coraggio. Per tutti i diavoli, mi dissi, sei un bel vigliacco. Torna indietro, va a vedere se ti riesce di svelare il mistero, mi dissi.

* *

Tornai indietro. L'auto era 50 metri più avanti, ferma davanti la rimessa del villaggio. Vicino, c'era un lungo essere, che, a vederlo contro la luce proveniente dalla rimessa, sembrava soltanto un'ombra. Mi fermai ad una certa distanza: «Scusate — dissi impacciato — ma credo... mi pare... ecco, ho l'impressione che in quella macchina c'è qualcosa che non va...».

Egli si volse adagio verso di me. Il suo sguardo era sinistro; la voce, quando si alzò, suonava beffarda: «Ah, davvero? — disse. — E proprio a me venite a raccontarlo? A me che ho dovuto spingerla per più di un miglio!?».

Dudley Hoys

Un cappello inglese destinato all'esportazione: calotta marrone, piume color arancio.

L'accusa sosterrà il dolo nel reato compiuto dal De Giorgis

Egli (secondo il P. G.) voleva sopprimere la moglie, ma il suo proposito fu fatalmente superato dagli eventi sì da determinare la strage - Simulati gli attacchi isterici - A Torino il 9 novembre il nuovo processo

Alessandria, giovedì sera.

Il dott. Alfredo De Giorgis ha proceduto anche quest'anno alla vendemmia nei suoi terreni sui colli del Clorio, presso San Salvatore. Questa proprietà gli viene contestata ora dal cognato Primo Cellerino, scampato com'è noto alla strage del 26 settembre 1948, per esser ritornato quel mattino per tempo in Alessandria al lavoro; in materia è in corso un procedimento davanti al nostro tribunale in sede civile il cui responso è stato rinviato dopo l'esito del procedimento penale, fissato per il 9 novembre prossimo davanti la Corte d'Appello di Torino.

A quanto pare, il nuovo processo non turba eccessivamente il De Giorgis benchè la Parte civile, rappresentata dal suocero Evasio e dai cognati Pio ed Attilio Astori, ed il P. M., gli siano recisamente ostili e gli contesteranno nuovamente di aver [illegible] distrutto l'intera famiglia. A questo proposito si apprende che il Procuratore Generale dott. Cottafavi, nel suo ricorso, sosterrà decisamente la tesi dell'omicidio volontario plurimo, reato che prevede la pena dell'ergastolo.

Confutando le argomentazioni sviluppate dal tribunale di Alessandria, che il 13 aprile scorso aveva emessa la nota sentenza di condanna ad 8 anni di reclusione per i sei omicidi ritenuti colposi, il rappresentante la pubblica accusa osserva come il nostro collegio giudicante, per giungere ad un'affermazione di reato colposo, abbia ritenuto provato il fatto che la [illegible] De Giorgis a erroneamente versare, qualche giorno prima il tragico evento, la stricnina nella boccetta che recava la scritta a macchina «clorallio idrato antistricnico» e l'antidoto, cioè il clorallio, nella boccetta destinata alla stricnina e recante la leggenda, pure dattilografata: «cloridrato stricnico».

Accertato questo errore imperdonabile, data anche la diversa conformazione organica e il diverso colore dei due farmachi, il nostro collegio prospettava quindi la situazione verificatasi il mattino di quel fatale 26 settembre in cui il De Giorgis, riferendosi all'ingestione della gallina cucinata la sera precedente e ritenuta morta per stricnina, e ai disturbi insorti sulla propria persona, avesse determinato un vivo panico tra i familiari così da far loro credere di essere tutti intossicati.

Tutti ricorsero all'antidoto, che altro non era che stricnina, consigliati dal De Giorgis che, solo, non ne fece uso, malgrado le insistenze della moglie, la quale, poi riuscì, attraverso un dente mancante, a farne ingerire al marito soltanto qualche particella, essendo l'uomo rimasto vittima di un attacco isterico che aveva provocato il trisma dei masseteri e quindi la paralisi della guancia.

Tutto questo era avvenuto, secondo il ragionamento del nostro tribunale, per una colpevole leggerezza ed imprudenza, non già per una precisa macchinazione dolosa del De Giorgis. Ma il P. G., nei suoi motivi, espone e sviluppa giudizi e tesi diametralmente opposti. Rilevato il temperamento anormale dell'imputato, insofferente del vincolo matrimoniale, il P. G. dice che egli non si era peritato di fidanzarsi con la sua ex-allieva dell'istituto «Leardi» di Casale, Anna Pricca, ingannando anche i genitori della ragazza i quali lo credevano celibe.

Ricalcando le argomentazioni già svolte davanti al tribunale di Alessandria dalla P. C. e dal P. M., il pubblico accusatore si indugia ad esaminare la perizia psichiatrica redatta dal prof. Maragnani del nostro manicomio, e particolarmente la forma di isterismo denunciata dal De Giorgis.

Ma tali sintomi isterici sono apparsi simulati ed esaltati dall'imputato, allo scopo di nascondere l'intenzione dolosa maturata e sviluppata con le note tragiche conseguenze. Basti ricordare, osserva il P. G., un episodio: nello stesso ospedale, quasi accanto a lui, agonizzavano il 26 settembre i suoi congiunti. Non una parola di interessamento egli ebbe per questi sciagurati, deceduti l'uno dopo l'altro, per sua mano, mentre invece si preoccupò di far avvertire la famiglia Pricca a Casale, invitandola a scendere in Alessandria. E quando si trovò solo con la madre dell'Anna, unica sua aspirazione fu quella di sapere se la ragazza gli voleva ancora bene e se erano disposti a perdonarlo, perchè i loro rapporti non fossero interrotti.

Tale comportamento del De Giorgis in un momento così eccezionalmente grave, induce l'accusa a concludere e riconoscere essere emerso chiaro e netto il movente di uccidere la moglie, intendimento che, superando la sua stessa volontà, ebbe per fatale conseguenza la strage degli altri familiari.

Già al tribunale di Alessandria il 31 marzo scorso, durante il suo interrogatorio — è stata quella l'unica udienza cui ha partecipato il De Giorgis — questi, scattando davanti alla stessa ipotesi allora affiorata, esclamava: «Assumo tutte le responsabilità: io solo sono responsabile; se sono da fucilare, mi si fucili subito, ma sono un galantuomo!».

Quale comportamento terrà nel nuovo processo l'imputato dinanzi a sì tremenda accusa?

g. c.

ALFREDO A CLOTILDE: UN EPISTOLARIO IGNORATO

Lettere d'amore del collegiale Panzini

Le bombe, cadute su Argenta nel '45, portarono alla luce uno scrigno murato in una camera della Villa Aleotti - Sotto il coperchio erano racchiuse le testimonianze della più romantica vicenda sentimentale

BELLARIA, ottobre.

Il pubblico non sa ancora che il nome di Alfredo Panzini si collega a una delle più delicate e romantiche vicende d'amore che mai siano state ideate dalla vita vissuta.

Al principio del 1945, pochi mesi prima che la guerra terminasse, un forte e prolungato bombardamento provocava vasti danni ad Argenta presso Ferrara: fra l'altro, distruggeva quasi completamente la villa del conte Aleotti. Questi, che si trovava fortunatamente altrove, informato dell'accaduto, si recò ad Argenta a constatare ciò che era rimasto della sua casa, e seppe che alcuni uomini, frugando fra le macerie, avevano compiuto una strana scoperta: uno scrigno rettangolare, il cui coperchio recava stampato un disegno tipicamente ottocentesco, raffigurante fra molti svolazzi un cuore trafitto.

Il cuore trafitto

Lo scrigno fu aperto con curiosità: conteneva un certo numero di lettere manoscritte, e qualche ritaglio di giornale. Frasi d'amore, ora appassionate, ora elegiache, e romantici versi d'amore; due nomi molte volte ripetuti: Clotilde e Alfredo. Le date dicevano che il romanzo sentimentale si era svolto molti anni or sono: dal 1881 al 1891. Ma chi ne erano stati i protagonisti? E come mai quei cimeli si trovavano là?

La spiegazione fu data dalla contessa Luisa Aleotti. Una sua sorella, la signorina Clotilde Maraldi, quando era adolescente aveva conosciuto a Rimini, nel periodo della villeggiatura, uno studente quindicenne: Alfredo Panzini, che si era perdutamente innamorato di lei. Le lettere che le inviava erano così accese di poesia che ella non osò mai distruggerle, sebbene, per molte circostanze, fosse stata costretta a respingere quelle profferte d'amore. E nel 1905, alla vigilia di sposare il giovane che era bene accetto ai suoi genitori, ella si preoccupò di evitare due cose: che le lettere andassero distrutte e che fossero [illegible] nella casa in cui si accingeva ad iniziare la sua nuova vita con il marito.

Nel voler scongiurare questa presenza era indotta non già da riflessioni di prudenza, come potrebbe supporre uno spirito scettico, ma da una delicatezza scrupolosa, per cui scorgeva nella conservazione di quegli scritti d'amore quasi una sfumatura di slealtà verso il marito. Fu così che ella consegnò alla sorella lo scrigno sul cui coperchio era disegnato un cuore trafitto, dicendole: «Mettilo in luogo sicuro. Sono le lettere d'amore del prof. Panzini».

E la sorella, per essere certa che il piccolo scrigno così traboccante di ardente amore non potesse venir aperto mai da mani indiscrete, lo fece murare in una parete di casa sua. Là sarebbero rimaste nascoste per secoli, se non fosse sopraggiunta una guerra con tutti gli orrori dei bombardamenti aerei.

La prima persona che lesse attentamente, ad una ad una, queste bellissime lettere di Alfredo Panzini adolescente fu Guido Balducci, scrittore e commediografo, uomo che girò il mondo e che, per le sue molte esperienze e soprattutto per la conoscenza personale del grande scrittore romagnolo, era in grado di valutare la importanza della scoperta fatta. Riordinò quelle carte, le dispose in ordine di data, e poichè la contessa Luisa Aleotti desiderava non staccarsene, ne fece desumere copia che consegnò alla famiglia Panzini a Bellaria.

Bellissime lettere, ha detto. Il ragazzo quindicenne rivelava una sensibilità non comune, intensificata forse dal fatto che la vita di collegio (nel Convitto Marco Foscarini di Venezia), a lui così bisognoso di affetto, provocava uno sconforto ed una malinconia, confinanti con la disperazione. Motivi leopardiani (un autore per il quale ebbe sempre un'ammirazione e una simpatia, derivante da recondite analogie di temperamento) si avvertono frequenti; ma soprattutto si comprende come fin d'allora il suo spirito si volgesse, anzichè agli scritti dei contemporanei, a quelli dei greci e dei latini. E infatti, in una delle prime lettere, alla signorina Clotilde cita in caratteri greci Meandro: «Muor giovane colui che al cielo è caro». Quale effetto avrà prodotto sulla fanciulla la frase scritta in modo così strano?

Angelica fanciulla

Ma dobbiamo innanzi tutto vedere com'era la gentile adolescente che accese fiamma così divorante nel cuore del giovanissimo Panzini. Appunto dalle lettere di lui si possono desumere accenti sufficienti a tratteggiare la sua immagine. Un che di staccato, di sognante doveva caratterizzare la signorina appartenente a nobile, facoltosa famiglia, se egli dice: «Quando ti veggo in mezzo a quelle vanerelle delle tue compagne, sei così bella». Questo può essere un giudizio soggettivo, influenzato dall'autore, d'accordo; ma fatti concreti rendono possibile un sicuro giudizio: «Quando cammini tocchi tu col piede per terra?» egli si chiede, con ammirata meraviglia, ed altra volta parla della «snella tua personcina». Slanciata ed elegante, dunque, ma sana in salute: infatti aveva «guance vermiglie come un fiore». La bellezza era accresciuta da capelli ricciuti (raro pregio in un tempo in cui non era ancora stata inventata la permanente) ed «occhioni che dicono tante cose gentili». Egli la vedeva come «la donna di Dante: tanto gentile e tanto bella pare la donna mia...», così diversa da quelle vanerelle delle sue compagne, ma non bisogna credere che si presentasse come una Cenerentola. L'istinto di bella ragazza la guidava nel mettere in risalto la propria leggiadria. «Com'eri bella con quel cappello alla marinara, con quei riccioli bruni sulla fronte di santa, di angiolo». Il giovane Panzini esclama, infatti, estasiato: «Quella sera che nella penombra ti vidi vestita di bianco con quel fazzoletto rosso così artisticamente disposto sul capo». Altra volta, rievocando, egli si confida: «Vedo sempre la tua snella personcina vestita di rosa, spiccare sul campo del mare immensamente cilestro». E ancora: «Prima di partire fatti fare la fotografia con quel cappello». Sempre egli fu riarso dall'idillico desiderio di avere una fotografia di lei; ma Clotilde non era incline a transazioni, tanto che Alfredo fu costretto a una commovente audacia, che confessò esclamando: «Avevo commesso un furto...». Era andato dal fotografo Contagi e «frugando fra le fotografie venute male, trovai la tua, la baciai coprendola di baci, la ingommai sopra un cartoncino e la portai con me... nella notte con una lente buona e un pallido lumino ti stavo a contemplare».

Ma un altro motivo di fascino aveva Clotilde «giovane e castamente buona fanciulla»: una dolce voce che soavissimamente cantava». I due giovani abitavano in case vicine; il loro amore era aspramente contrastato dai genitori di lei, al volere dei quali ella, temperamento di timorosa fanciulla romantica, non osava ribellarsi: e infatti limitatissimo fu il numero delle lettere che osò inviare in risposta alle molte ricevute. Ma un intuito inconsapevole le aveva affettuosamente suggerito un mezzo innocente per far giungere al cuore di lui il conforto di una carezza: ella cantava ed egli, solo nella sua camera, ascoltava. «Procura che ti possa udire cantare Mia madre e quel pezzetto del Guarany».

Clotilde Maraldi, per un decennio amata dal Panzini.

L'accusa materna

Tutto ciò può far pensare a un piccolo idillio di un collegiale per un'adolescente; tale era infatti la convinzione dei genitori della ragazza, i quali pensavano a un eventuale matrimonio con un giovane dalla solida posizione, e condannavano i sospiri dello studentello. Ma il giovane Alfredo era straordinariamente precoce, coltivava propositi seri. «Attribuisca a me ogni difetto, ogni vizio, sappia però solo una cosa — io non sono una creatura volgare...» *E ancora:* «Chiami impertinente la lettera, ma non confonda mai il sentimento profondissimo che me l'ha inspirata con le parole sciocche, convenzionali degli uomini volgari che non comprendono che voglia dire amore». «Alle anime che si levano altissime dalla schiera volgare degli uomini è dato un gran bisogno, un bisogno tremendo, possente, invincibile, questo bisogno si appalesa con una tristezza indefinita, con un'aspirazione sublime ad un ideale che non sappiamo nemmeno noi, in un desiderio melanconico di molte cose e di nessuna, in una sensibilità squisita che ci commuove ad ogni piccola cosa».

Clotilde doveva essere combattuta da due opposti sentimenti: l'attrazione potente di quell'amore che intuiva serio e sincero, e la proibizione dei suoi. La mamma di lei, visti gli armeggi fra i due giovani, insorge, e Alfredo prorompe in un'accorata protesta:

«Clotilde mia, ti scrivo con le lagrime agli occhi e colla penna che trema: la tua mamma mi ha accusato di averti amata per passatempo... per passatempo, te, angiolo mio!...».

E soggiunge:

«Io lavorerò, combatterò quella tremenda battaglia dell'esistenza. Se un giorno sarai ancora libera e ti ricorderai ancora di me, e io mi guadagnerò un pane, allora io ti domanderò se vuoi dividere la sorte di colui che non amerà altra donna che te...».

Il giovane, che ha sicura consapevolezza del proprio valore, si sforza di manifestare la serietà dei propositi, di far comprendere che egli cerca non solo amore, ma anche affetto.

«A 9 anni fui rinchiuso in un collegio, in una città lontana, senza udire mai una parola di affetto da alcuno, crebbi solo in un ambiente freddo, monotono... Giammai Clotilde, una parola amorosa, una carezza... All'età di 13 anni, quando si è ancora fanciulli, io mi sentivo uomo...».

Ma l'opposizione dei genitori di lei doveva essere irreducibile, se in fondo a una lettera da lui inviatale il 5 marzo 1889 da Imola (ove era professore di ginnasio) troviamo questa annotazione di Clotilde: «Questa lettera l'ebbe il papà, nè me la diede. Io la trovai e ne feci la copia, ma nulla risposi. E' questa la sua ultima lettera».

Estremo addio

Veramente egli scrisse ancora una volta, il 26 agosto 1891:

«Signorina, un giorno del luglio scorso ho dovuto e voluto ardere e struggere tutte le memorie giovanili: fra queste, le sue, le sole degne e buone. Le carte custodite con cura furono arse dalla fiamma, ma la memoria delle virtù e della bontà di chi le scrisse non arse con quelle. Io auguro ogni bene e pace di cuore a Clotilde Maraldi, e mi duole di non poter accondiscendere in così lieve cosa. Delle mie lettere faccia ciò che il suo volere consiglia. Alfredo Panzini».

E' una lettera di estremo addio, apparentemente compassata; ma fra le righe traspare l'invocazione che egli tante volte aveva ripetuto: «Io t'amo veramente e non ti dimenticherò in qualunque caso della vita».

f. f.

La più moderne macchine del mondo si trovano nell'Istituto di Bellezza aperto in Berkeley Street, Londra: questo complicato apparecchio elettrico serve a rifare il volto tanto delle donne quanto degli uomini.

Gente di cui si parla

DAVID WALKER

Americano. Anni 19. Già all'età di 4 anni, egli salì al cielo, trasportato, dice lui, da angeli senza ali, angeli motorizzati. Arrivato in una grande città, «recintata di mura e con le strade pavimentate di oro» egli ebbe misteriosi incontri, dove gli fu detto che sarebbe ritornato sulla terra per predicare la buona parola, avvalorandola con miracoli di guaritore. Gente d'affari si è interessata del suo caso, impegnandolo per una «tournée». Questa è cominciata da Londra ma, proprio all'inizio, il ragazzo divino si è innamorato di una dattilografa e la «tournée» si è spezzata con un deficit di circa un milione di lire. Al ritorno in patria del piccolo viaggiatore celeste, Esley e Marianne, sue sorelle, hanno detto: — C'era da aspettarselo. Da quando David è diventato messia, non ne ha mai fatta una giusta, e il papà doveva sculacciarlo continuamente.

ACHILLE

Cittadino greco noto per Omero, per il suo valore e per il suo cattivo carattere. [illegible] russi, hanno scoperto che era russo, cioè detto e quindi pre-russo. La sua invulnerabilità non aveva niente a che fare con le acque dello Stige, dove presumibilmente lo aveva immerso sua madre, bensì dipendeva da una corazza di bronzo, più solida che non quelle dei suoi avversari. Peccato, tuttavia, che la metallurgia della armata non tenga cura un uomo che Shakespeare definisce «un [illegible], un cammello, un facchino».

ROBERTO FLAHERTY

Americano, Regista. Egli ha creato un film bellissimo, i cui personaggi sono tutti buoni, eccettuato un cattivo coccodrillo. Costui, non avendo l'astuzia dell'uomo nè l'appoggio di altri cattivi coccodrilli, finisce male e senza speranze di amnistia.

J. P. SARTRE

Francese. Esistenzialista. E' stato scomunicato dall'«Arte sovietica» perchè l'esistenzialismo «è una semplice variante dell'idealismo soggettivo che isola dall'individuo l'ambiente del mondo». Fatto ancor più saliente, J. P. Sartre avrebbe inventato «una nuova maniera di mangiare i maccheroni». Egli non li avvolge intorno alla forchetta ma li aspira. L'autore delle «mani sporche» rischia, in tal modo, di sporcarsi tutte.

SIR STAFFORD CRIPPS

Inglese, Ministro delle finanze. Egli ha svalutato la sterlina, dopo aver dichiarato nove volte che non l'avrebbe svalutata. In seguito a ciò lo hanno invitato a far parte del «Club dei bugiardi», il cui presidente avrebbe detto: «Mentire è uno sport difficile. Ma è certo che la forma del Cancelliere dello Scacchiere denota una classe eccezionale. La sua presenza al campionato mondiale della menzogna che organizziamo ogni anno, sarebbe un'attrattiva unica». Senonchè le menzogne del club sono innocenti. Il vincitore del 1949 ha raccontato questo: «Un contadino, avendo deciso di rovinare un suo concorrente gli portò via le 9 mila buche fatte da lui per piantare alberi. Ma le portò così lontano, attraverso una regione infestata di cactus che, all'arrivo, quelle buche non servivano più a niente. Lacerate dalle spine, erano piene di buchi e incapaci di contenere più pure la polvere».

GIZI VARGA

Francese. Ballerina di tabarin. Le hanno rubato un anello con un grosso diamante, gettandola nella costernazione perchè doveva ballare nuda. L'anello con il grosso diamante era il suo unico vestito, quando ballava.

ANTONUCCI

La morte del vetraio

Fermato un individuo che saprebbe molte cose

Novara, giovedì sera.

Le indagini dell'autorità di polizia tendenti a diradare il mistero della morte del trentottenne Adriano Tomasini, deceduto in seguito a grave malore da cui fu colpito mentre trovavasi in casa di una donna di malcostume, hanno portato all'identificazione e al fermo di un individuo che si sospetta possa avere qualche responsabilità in tutta la faccenda.

Costui, sopraggiunto presso la donna mentre il Tomasini era già in gravi condizioni, avrebbe invitato la donna ad uscire con lui e tutti e due si sarebbero recati in un esercizio pubblico a prendere alcune consumazioni senza più preoccuparsi del grave stato del Tomasini. Questo individuo, del quale la polizia tace per ora il nome, potrebbe forse svelare le vere cause della morte del Tomasini e pertanto viene sottoposto a stringenti interrogatori.

TORINO - A. III - N. 248
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
20-21 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Un motivo dominante sulle scene del campionato

Si insegue da oggi la Juventus in fuga

Mentre il Milan ospita la Lazio

Il Torino tenta la sorte sul campo del Padova

Juventus in fuga, a quota 11, un terzetto — Milan, Torino e Padova — che insegue, distanziato di due lunghezze: ecco il motivo attuale del campionato, l'argomento del giorno dominante nelle vicende calcistiche d'Italia.

La settima del torneo, che giunge di giovedì, nel bel mezzo della settimana, vive di questa lotta, dando sulla carta un

Frizzi, ala destra granata

puntino di vantaggio ai bianconeri ed ai milanisti, impegnati in casa, rispettivamente contro Venezia e Lazio, unità che non han l'aria di insidiare troppo apparente alle compagini capitanti. Fuoco e fiamme, invece, sul campo dei veneti, dove le due «rivelazioni» (ohè, ad esser giusti, nessuno alle prime battute, tanto si sarebbe aspettato dai continuatori dei campioni) si apprestano ad un'ardua battaglia. Il pronostico, in casi del genere, gioca a rimpiattino con mille elementi, mandando amabilmente in frantumi ogni possibile argomentazione della vigilia: di sicuro c'è solo l'ardore della battaglia, avvolto dalla speranza che esso non voglia troppo mutarsi in quel gioco duro che pare debba diventare una prerogativa del calcio italiano.

Ma il programma è prodigo e non ferma i suoi motivi di interesse alle tre gare, dove sono impegnate le squadre di testa. Grande attesa a Roma, dove, contro i giallorossi, l'Inter prova un'ennesima formazione: le notizie provenienti dal clan nerobazzurro sono contrastanti, circondate da grande prudenza e danno come probabili assenti Nyers, infortunato nel Baloc, ed Amadei, malconcio nel morale. Il dottor Cappelli, ormai abituato a risolvere indovinelli, si sarebbe ad ogni modo deciso per Franzosi; Guaita, Basso; Giovannini, Fattori, Achilli; Armano, Wilkes, Lorenzi, Campatelli, Miglioli. Due rientri — Wilkes e Miglioli — all'attacco ed uno — Basso — in difesa. Fra poche ore ne vedremo i risultati.

Mentre la Samp fa — sul terreno di Marassi — la prova del nove della prolificità del suo attacco contro un Novara ringalluzzito dal pareggio bolognese, a Como, la Fiorentina vuol spiegare che il suo successo sull'Inter non è stato solo... demerito dei nerazzurri. Il sano impianto tattico dei viola (la mano saggia di Ferrero la ancora una volta capolino) sarà sottoposto ad un duro collaudo da parte dei lariani, scottati da un doppietto consecutivo di sconfitte e quanto mai desiderosi di rientrare nel grembo lattico della vittoria.

Chiudono il programma: Lucchese-Genoa; Palermo-Bari; Pro Patria-Atalanta e Bologna-Triestina. Sui rossoblu emiliani sono puntati i fari della critica; dal risultato di oggi molto può dipendere la risurrezione del calcio petroniano.

Leduc (a sinistra) insieme a Golob. (Foto Moisio).

Tra la società granata e le vedove di Superga

Una dolente questione

Dal 4 maggio ad oggi, si è svolta la parabola del mito granata. Una parabola che parte da una sciagura immensa e giunge alle acutezze di una questione legale-economica. Le vedove dei caduti di Superga sono in disaccordo con la società a cui appartenevano gli scomparsi. Esse tutelano interessi loro e soprattutto interessi dei figli. E le discussioni sono sfociate in due manifestazioni di notevole importanza: una lettera che la vedova Loik indirizza al direttore di un giornale romano e le dichiarazioni che la signora Menti ha fatto per un altro foglio pure della capitale.

Le due dichiarazioni sono sostanzialmente uguali nella sostanza, e, lamentandosi del mancato pagamento da parte del «Torino» di quanto — secondo i familiari degli scomparsi — avrebbe dovuto esser corrisposto, si chiedono qual sorte abbiano avuto le somme offerte dai vari enti.

Il primo commento è una impressione di pena a cui nessuno sfugge. Il raccoglimento pieno di ricordi che doveva esistere intorno agli scomparsi è rotto dal rumore di una lite. E' doloroso che sia così, ma è umano che le famiglie dei caduti vogliano sapere cosa è successo delle varie provvidenze adottate in loro favore dallo Stato, dal C.O.N.I. e dalla Federazione, e richiedano pure che il «Torino» sistemi le pendenze che aveva ancora con i giocatori. Sotto la prima voce è stato formato un fondo che dovrebbe largamente superare il centinaio di milioni, e sul quale dovrà decidere entro il 31 dicembre un'apposita Commissione ministeriale.

Il fondo comprende i 31 milioni (uno per caduto) stanziati dallo Stato su proposta del Parlamento; i 37 milioni circa corrispondenti ad una giornata di percentuali del C.O.N.I. sulle giocate del «Totocalcio»; l'incasso di Italia-Austria (novantamila furono i presenti, per un importo presumibile di 66-70 milioni); quello di Italia-Inghilterra dilettanti giocato a Venezia (non grossa cifra, in verità) ed infine i 15-16 milioni che si calcolano avanzati su quanto ha fruttato la partita fra Torino-Simbolo e «River Plate».

La somma totale è ingente, ma bisogna considerare che andrà suddivisa, sia pure in modo vario, tra i trentun caduti. Darà tuttavia quote notevoli, tanto più se aggiunta ai quattro milioni dell'assicurazione rischio volo che sono già stati incassati da buona parte degli aventi diritto. Per il resto si può dunque comprendere la domanda delle vedove: «Quando ci direte come verranno distribuiti i denari?».

Più difficile è addentrarsi nella questione fra «Torino» ed eredi dei giocatori. Si parla di un premio di campionato. Ma questo, per norma federale, è fissato in 300 mila lire, mentre per consuetudine è in genere tacitamente maggiorato. Lo scorso anno tale premio venne conglobato con le cifre relative alla tournée in Brasile ed ai premi di partita dei quattro incontri disputati. Come ci si potrà regolare ora? Le questioni stipendi, reingaggi ancora da versare, indennità varie chiedono pure una soluzione che tenga conto dei diritti delle vedove e soprattutto dei loro figli e delle possibilità e degli obblighi legali del «Torino».

Problema complesso, sul quale la direzione granata emetterà un comunicato ufficiale.

E' triste che una simile questione abbia potuto sorgere, che non vi sia stato modo di appianarla in precedenza e che a tanta vuota retorica intorno alla sciagura di Superga non siano seguite sollecite e solide provvidenze per le famiglie degli scomparsi.

Nuove dichiarazioni della moglie di Ossola

Le vedove dei giocatori granata Gabetto e Ossola ribadiscono le affermazioni contenute nella stampa romana e riportate stamane da molti giornali.

«Noi non vogliamo fare una speculazione economica su un tragico avvenimento — ha precisato la signora Ossola — ma intendiamo che siano liquidate le competenze dovute agli scomparsi anche per un principio morale. I nostri cari periti a Superga hanno dato molto allo sport ed alla loro società e riteniamo giusto che la loro memoria sia onorata anche provvedendo a quanti essi hanno lasciato privi di appoggio. Vogliamo alludere in particolare ai nostri figli».

La signora Ossola ha pure precisato che i quattro milioni pagati dall'assicurazione per i rischi di volo, sono stati investiti in titoli di stato per i minori e che i relativi interessi verranno corrisposti alle famiglie solo dall'inizio del prossimo anno.

La signora Gabetto è ricoverata in una clinica cittadina per essere operata alla gola.

Tutto esaurito per Padova-Torino

Padova, giovedì sera.

Per l'incontro di oggi all'Appiani è previsto un tutto esaurito. Il Torino è sempre circondato dalla fama di squadrone, fama del resto non immeritata, come dimostrano il posto in classifica ed i nomi dei giocatori che hanno rimpiazzato gli Scomparsi campioni dello scorso anno.

La comitiva granata è giunta ieri verso le 23 scendendo all'albergo Stazione e subito tutti sono stati inviati a riposare. Stamane è ancora confermata la presenza in campo di Hjalmarsson e di Mazzoli. Tomà, come è noto, sostituirà Cuscela.

Chi tiene particolarmente al successo nell'incontro odierno è Carapellese il quale si sposerà lunedì prossimo (uno dei suoi testimoni sarà Bigogno). «Carappa» non vuol portare due sconfitte come regalo di nozze alla futura moglie. Gli incontri col Padova oggi e col Milan domani non sono molto adatti ad un così... romantico programma. Carapellese tuttavia spera fermamente di riuscire ad acquistare qualche oggetto per la sua nuova casa con i premi di partita.

Il Padova annuncia la sua formazione abituale.

Martino può far parte della nazionale azzurra?

La notizia che il bianconero Martino potrebbe esser chiamato a far parte della nazionale italiana, ha suscitato vivo interesse. Il mezzo destro della Juventus è considerato come italiano a tutti gli effetti tranne nel campo calcistico, in cui è soggetto alle limitazioni della F.I.G.C. sui giocatori provenienti da federazioni estere, nonchè all'art. 21 del regolamento internazionale che impone per il passaggio da una nazionale all'altra e in questo caso dalla nazionale argentina a quella italiana, un periodo di 3 anni di «quarantena».

Avendo Martino, per sua esplicita dichiarazione, disputato il suo ultimo incontro per l'undici sudamericano, nel febbraio del '47, non si vede come egli potrebbe rivestire la maglia azzurra prima del febbraio del '50, a meno che nuove norme vengano emanate prima del 30 novembre.

Dal canto suo Martino ha dichiarato che sarebbe naturalmente felicissimo di poter giocare in nazionale.

Altrettanto interessata alla questione è la Juventus. Se infatti Martino vestisse la maglia azzurra, la società bianconera potrebbe disporre di un terzo straniero, leggi Ploeger.

Bevilacqua in lotta contro il cronometro... e Coppi

Il corridore veneto in piena azione.

Se, all'ultima ora, non sopraggiungeranno ulteriori decisioni, Toni Bevilacqua, il forte corridore veneto che, per la prossima stagione, entrerà a far parte della Wilier-Triestina, tenterà il record mondiale dell'ora con partenza da fermo, stabilito da Coppi nello stesso velodromo il 7 novembre 1942 con Km. 45,798.

Il primato ha una lunga storia che, dal Km. 35,382 ottenuti dall'inglese Dodds nel 1876 ha portato alla fantastica velocità di Fausto. Gli ultimi detentori, prima dell'italiano, furono il francese Richard (Km. 44,588 nel 1936), l'olandese Slaats (chilometri 45,558 nel 1937), il francese Archambaud (chilometri 45,767 nel 1937).

Perchè il nazionale francese esordisce nel Venezia

Leduc contro i bianconeri è un vero primato di velocità

L'ordine di arrivo a Torino è stato il seguente: primo Leduc (Francia), secondi in gruppo tutti gli altri veneziani con un distacco di sette ore. Non si tratta di una corsa ciclistica, come parrebbe a prima vista, ma dell'originale appuntamento fra l'Associazione Calcio Venezia ed il suo nuovo acquisto. Siamo in tempi di eccezionale velocità e si sono visti dei giocatori affrontare la domenicale partita di campionato in Svezia, in Danimarca o altrove e sette giorni dopo scendere in campo con la loro nuova squadra italiana. Leduc, però, batterà il primato della categoria, indossando la maglia del Venezia senza essere nemmeno stato a Venezia, almeno in questa stagione. Bisogna sapere, infatti, che i dirigenti nero-verdi erano in trattative con il capitano del «Racing» fin dall'anno scorso e già allora avevano fatto sostenere all'atleta una prova in Italia. Leduc ben volentieri aveva compiuto il viaggio e si era allenato in un incontro a due porte svoltosi a Cal di Cadore, presso Pieve. Il Venezia, in quel periodo, praticava il metodo, ed il francese, che è laterale sistemista, era stato incluso in squadra come centromediano. Nonostante il guazzabuglio, la tecnica del «racingman» era piaciuta. Qualcuno aveva scritto su un taccuino: elemento di valore, acquistarlo. Ecco fatto: Leduc giocherà oggi nel Venezia contro la Juventus. La sua figura alta ed atletica (egli misura m. 1,86) sarà per i nero-verdi il simbolo della riscossa? Evidentemente i tecnici della società lagunare lo sperano, se hanno deciso l'inclusione in squadra tout-court, senza nemmeno una seduta di preparazione. Resterà il problema dell'ambientamento e per esso Galli, attuale allenatore del Venezia, fida molto in... Bercarich e Golob. I due, infatti, si sono già trovati sul rettangolo di gioco insieme al francese. Il primo era suo compagno di squadra nel «Racing», ed ha anzi speso molte buone parole per favorire il trasferimento. Golob invece se lo trovò tra i piedi come avversario in una partita di campionato «Tolosa-Racing».

«J'ai gagné 2-1...» dice tutto fiero il biondo ingegnere jugoslavo, emigrato prima in Francia e da qualche mese a Venezia.

Leduc ride.

«C'est vrai, mais...».

In ogni lingua è facile trovare delle giustificazioni per una sconfitta. Del resto il «nuovo» si consola accennando alle sue partite internazionali. Sono state poche ma buone: vittoria a Tolosa contro l'Inghilterra, vittoria a Parigi contro l'Austria (3-1) e contro la Cecoslovacchia (3-0). Un solo insuccesso a Lisbona quando l'undici francese fu battuto dal Portogallo per tre reti a zero. Come svolazzo finale al suo biglietto di presentazione, Leduc racconta ancora che lo scorso anno segnò in campionato dodici goals. Per un mediano non è poco.

Il suo debutto sarà insomma uno dei lati più interessanti della odierna partita, sia come presentazione delle qualità individualiste del francese, sia come saggio di quanto possa rendere l'innesto di primo acchito, quasi improvviso, di un nuovo elemento in una squadra a lui tutta nuova e che non conosce il suo gioco.

* *

Da parte juventina si pensa all'incontro odierno con molta tranquillità sperando solo che non spunti una di quelle clamorose sorprese che fanno impazzire i tifosi ed i compilatori delle schedine del «Totocalcio».

I bianconeri confermano il rientro di Hansen e la quasi sicura inattività di Martino. Quest'ultimo sarà sostituito da Vivolo, che ha dato buona prova a Bergamo. Tutto immutato per il resto.

Le formazioni

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Vivolo, Boniperti, Hansen, Praest.

VENEZIA: Orifiandi; Ferron, Pichiani; Nicolich, Lucchi, Leduc; Vaccari, Mezzagrande, Degano, Golob, Renosto.

PADOVA: Romano; Sforzin, Fuchs; Molè, Quadri, Zanon; Vitali, Curti, Mosello, Gallo, Frunacchi.

TORINO: Moro; Bersia, Tomà; Macchi, Nay, Tieghi; Frizzi, Santos, Marchetto, Hjalmarsson, Carapellese.

SAMPDORIA: Bonetti; Cralton, Arrighini; Cassia, Beriani, Mannocci; Lucentini, Del Bassetto, Lorenzo, Sabbatella.

NOVARA: Corghi (Russova); Della Frera, De Togni; Mainardi, Odone, Baira; Fondelo, Fasla, Renica, Crisanti, Spadavecchia.

I biglietti per Juventus-Venezia sono in vendita presso il Salone de «La Stampa», via Roma angolo via Bertola.

L'Alessandria baseball incontrerà domenica prossima al Motovelodromo la squadra torinese. Effettuerà il classico lancio della palla in campo il console americano a Torino.

Waldo Fusaro, ex-campione d'Italia dei pesi leggeri, ha battuto ieri sera a Milano il Rumeno Andreesi per squalifica all'ottava ripresa.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

IL PROGRAMMA
(Inizio ore 15)

BOLOGNA (p. 3) -	TRIESTINA (p. 6)
COMO (7) -	FIORENTINA (7)
JUVENTUS (11) -	VENEZIA (0)
LUCCHESE (3) -	GENOA (4)
MILAN (9) -	LAZIO (5)
PADOVA (9) -	TORINO (9)
PALERMO (4) -	BARI (3)
P. PATRIA (3) -	ATALANTA (7)
ROMA (4) -	INTER (7)
SAMPDORIA (7) -	NOVARA (5)

Ancora nuovi iscritti alla "classica" di chiusura

Provano i ciclisti stranieri sulle strade di Lombardia

Milano, giovedì sera.

Sulle strade asciutte e perfette del percorso del prossimo Giro di Lombardia moltissimi corridori iscritti alla gara stanno saggiando i tratti più difficili del tracciato. Ausenda e Magni abitano a Monza e non è difficile quindi trovarli sulle strade del Giro di Lombardia su cui essi si allenano abitualmente. Dal canto suo la squadra della Ganna è in pieno allenamento sulle strade del Varesotto. Si vedono passare a forte andatura il trio belga (Ramon, Ollivier e Bloome), i due svizzeri Zbinden e Croci-Torti e gli italiani capeggiati da Bini. Sulle strade del Giro si sono trovati anche Teisseire, Lazaridès, Barbotin e Dussault; e ieri è stata la volta della squadra della Bartali, il cui capo però è in viaggio per Lisbona con Corrieri per una fruttuosa tournée portoghese. La Bartali era pressochè al completo: vi erano Jomaux, Dupont, Pirmez, Cerami, Brignole e Bellini. A essi si era unito anche Geminiani.

Anche Fausto Coppi, insieme al fratello Serse, ha voluto completare sul posto la sua preparazione, alla quale aggiungerà domattina la salita del Ghisallo, desiderando offrire alla Patrona dei ciclisti la maglia gialla della vittoria al Tour de France.

Continuano intanto a piovere presso il Comitato organizzatore della corsa, domande d'iscrizione in serie, tanto che si teme venga superato il numero massimo di 150 partenti consentito dal regolamento del Giro.

Qualora ciò si avverasse, si procederà, sempre secondo il regolamento, all'esclusione del numero di corridori eccedente, vietando a malincuore la partenza agli atleti meno dotati di titoli sportivi.

Tra gli iscritti più notevoli dell'ultima ora sono da notare fra gli stranieri il francese Marcel Diot, vincitore al Tour della tappa Parigi-Bruxelles, lo svizzero Fritz Schaer, terzo arrivato nella scorsa edizione, che correrà per la casa Stucchi, mentre il connazionale Aeschlimann si allineerà nei ranghi della Fiorelli.

In campo italiano Widner Servadei passa al professionismo nella Viscontea, guidato nella prima prova dall'anziano fratello Glauco, mentre la Legnano ha completato i suoi ranghi con la iscrizione di Salimbeni, Albani e Minardi.

Data la non eccessiva lunghezza del percorso, la partenza verrà data alle ore 10.

La giuria internazionale di gara sarà formata da Georges Dupin (Francia), Georges Smulders (Belgio), Francesco Ferrero (Italia).

Apo Lazaridès, uno dei migliori campioni francesi, alla partenza del Giro di Lombardia.

Sfortunato Falcinelli cede contro Romero

Il campione italiano dei «gallo», Falcinelli, è stato battuto ai punti, ieri sera a Barcellona, nell'incontro di rivincita svoltosi in dieci riprese contro lo spagnolo Luis Romero, campione d'Europa della categoria.

L'italiano, nel «match» di andata, era stato ingiustamente squalificato quando conduceva con buon margine di punti. Questa volta Falcinelli ha maggiormente sentito lo svantaggio di combattere in una città dove Luis Romero è considerato l'idolo locale e pur difendendosi strenuamente, ha dovuto soccombere. Se l'incontro fosse avvenuto in Italia — dicono i tecnici della boxe — il risultato si sarebbe capovolto.

Pure ieri sera, a La Spezia, il trentasseienne Oldoini ha confermato ancora una volta la corona in Italia di buoni pesi massimi, conservando il titolo con una bella vittoria sul romano Rossi.

Mitri difende il titolo contro Jean Stock

Trieste, giovedì sera.

Il pugile triestino Tiberio Mitri, campione europeo dei medi, incontrerà il 31 ottobre al Palazzo dello Sport di Parigi, il francese Gilbert Stock. Alla fine di novembre poi Mitri metterà in palio il suo titolo contro Jean Stock.

Vogliono Carcano ad allenare i grigi

Alessandria, giovedì sera.

Come avevamo previsto, la direzione dell'Alessandria si è vivamente preoccupata dell'esito negativo della partita di domenica scorsa e ha cercato di mettersi in contatto con Carlo Carcano, il vecchio capitano dei grigi già aveva assistito all'incontro Alessandria-Napoli e la sua impressione tecnica era stata allora poco buona. Qualche ottima individualità, aveva notato, ma scarso gioco di squadra e cattiva impostazione del nuovo sistema. «In Alessandria si è sempre giocato meglio — aveva soggiunto — i vecchi sportivi grigi, coloro che hanno veduto il periodo d'oro del calcio alessandrino, dall'epoca, cioè, in cui sono cresciuti i Borel, i Ferrari, i Banchero, i Cattaneo, i Viviano, i Morando fino a Coscia e a qualche altro della nuova generazione, non possono essere soddisfatti dell'attuale rendimento della squadra alessandrina».

Ora, a quanto si apprende, si è cercato di far ritornare in Alessandria Carlo Carcano per seguire da vicino, in una prossima partita al campo Moccagatta, i nuovi giocatori in maglia grigia — maglia che egli ha vestito con tanto onore per vent'anni — e per consigliare modifiche e sostituzioni di elementi, impostazioni di gioco e sviluppo di azioni che la sua sperimentata bravura e abilità potranno suggerire. Oggi l'Alessandria sosterrà un ultimo allenamento prima di partire per la difficile trasferta di Salerno.

Bartali e Corrieri correranno stasera in pista nella cittadina lusitana di Porto.

Alla Sei Giorni ciclistica di New York che inizierà il 30 ottobre, parteciperanno in coppia gli italiani Rigoni e Teruzzi.

La terza tappa del Giro ciclistico di Puglia e Lucania si disputa oggi sul percorso Bari-Potenza (Km. 148).